



Rassegna Stampa 1 giugno 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

Aviaria, Oms: confermati due casi tra allevatori polli in UK e Irlanda del Nord

Aviaria, in UK e Irlanda del Nord casi sporadici e senza trasmissione interumana secondo OMS ma c'è grande allerta su diffusione

di Redazione



A metà maggio, il Regno Unito e l'Irlanda del Nord hanno segnalato all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) la positività al virus dell'influenza aviaria A(H5) di un allevatore di pollame che aveva avuto animali infettati con il virus dell'influenza (H5N1) ad alta patogenicità, nel Regno Unito. Un altro caso è stato segnalato in un secondo individuo che effettuava operazioni di abbattimento nell'allevamento in Irlanda del Nord.

I casi in UK e Irlanda del Nord

“Oggi questi casi sono stati confermati da test aggiuntivi”, evidenzia l'Oms in un aggiornamento e entrambe le persone erano “asintomatiche” e l'infezione è stata scoperta “grazie ad un programma di sorveglianza” sui lavoratori più a rischio. “Nessuno dei contatti di questi due casi ha riportato sintomi e non sono stati identificati altri casi di influenza”, ha stabilito la United Kingdom Health Security Agency (Ukhsa) ma soprattutto “non è stata rilevata nessuna prova di trasmissione interumana”, rimarca l'Oms.

Casi sporadici e senza trasmissione interumana

Sulla base di queste informazioni, l'Organizzazione mondiale della sanità: “Considera questi rilevamenti, del virus dell'influenza aviaria tra gli esseri umani, sporadici e senza alcuna prova di trasmissione da persona a persona”. Pertanto, “la probabilità di diffusione di questa malattia a livello internazionale attraverso il contagio tra esseri umani è considerata bassa”, conclude l'Oms.

CDC: «Dipendenti al lavoro anche malati nei ristoranti? Sono tra le principali cause di epidemie»

Coloro che lavorano nei ristoranti anche quando sono malati sono tra i principali «diffusori» di malattie di origine alimentare. Sono le conclusioni di un nuovo studio dei Centers for Disease Control and Prevention (Usa), pubblicato nel *Morbidity and Mortality Weekly Report*

di *Valentina Arcovio*



Coloro che **lavorano nei ristoranti** anche quando sono malati sono tra i principali «diffusori» di **malattie di origine alimentare**. Sono le conclusioni di un nuovo studio dei Centers for Disease Control and Prevention (Usa), pubblicato nel *Morbidity and Mortality Weekly Report*. Il lavoro ha preso in considerazione 800 focolai di malattie di origine alimentare nei ristoranti statunitensi avvenuti tra il 2017 e il 2019, segnalati da 25 dipartimento sanitari statali e locali. I patogeni più comuni identificati sono stati il **norovirus** in quasi la metà dei focolai (47%), seguito dalla **salmonella** (19%).

Due terzi delle epidemie di origine alimentare sono legate ai ristoranti

Il **norovirus**, spesso associato alle navi da crociera, è **altamente contagioso** e provoca vomito e diarrea circa due giorni dopo l'infezione. I batteri della **salmonella** causano malattie diarroiche che iniziano due o tre giorni dopo il contatto. La salmonella può anche causare **crampi addominali**, infezioni, brividi, nausea e vomito. I fattori contribuenti sono stati identificati in circa i due terzi delle epidemie di **malattie di origine alimentare** legate ai ristoranti. Tra questi, il 41% era correlato a lavoratori che maneggiavano e contaminavano alimenti mentre erano malati.

La salute dei lavoratori e dei consumatori è strettamente collegata

Mentre la maggior parte dei ristoranti intervistati per lo studio aveva politiche volte a impedire al **personale malato** di lavorare, meno della metà (44%) ha offerto un **congedo per malattia** retribuito. Gli autori dello studio affermano che l'estensione del congedo per malattia retribuito a più lavoratori della ristorazione potrebbe frenare la **contaminazione degli alimenti** salvaguardando il reddito dei lavoratori della ristorazione che in genere lavorano per salari orari bassi e mance. «Questo problema illustra molto chiaramente come la **salute dei lavoratori** e dei consumatori sia collegata», dice **Sarah Sorscher**, direttrice degli affari normativi presso il **Center for Science in the Public Interest di Washington, DC**. «Tutti ne traggono vantaggio quando i lavoratori malati possono restare a casa», ha aggiunto.

I cinque sintomi che chi lavora nei ristoranti dovrebbe sempre segnalare

Lo studio ha anche indicato le **lacune di comunicazione** tra ristoranti e lavoratori. Mentre la maggior parte dei ristoranti aveva politiche scritte che richiedevano al personale di informare i propri manager quando erano malati e sottolineava la necessità di segnalare alcuni **sintomi**, solo una minoranza (23%) specificava tutti e cinque i sintomi che dovrebbero tenere qualcuno a casa dal lavoro: vomito, **diarrea**, una ferita con pus, mal di gola con febbre o ittero. Solo il 16% dei ristoranti coinvolti in epidemie comunicava chiaramente e seguiva le quattro **raccomandazioni chiave**: avere una politica secondo cui il personale malato deve dire a un

Con RISP possibile “giocare d’anticipo” e vincere il tumore al polmone

La Rete Italiana Screening Polmonare grazie alla TAC spirale a basso dosaggio e con il supporto dell'intelligenza artificiale è in grado di individuare il tumore al polmone in fase iniziale e prevenire anche patologie del sistema cardiovascolare e respiratorio

di Federica Bosco



Cinque secondi per salvare una vita è questo il messaggio lanciato dall'**Istituto Nazionale dei Tumori di Milano** in occasione della presentazione di **RISP**, il programma multicentrico di diagnosi precoce del tumore al polmone con tac spirale a basso dosaggio. Unica in Europa per il numero di istituti interessati (18, in 15 regioni italiane: 8 IRCCS, 10 aziende ospedaliere) questa rete, finanziata dal **Ministero della Salute**, ha già riscosso interesse in oltre **15 mila volontari**. L'obiettivo è reclutare **10mila soggetti ad alto rischio**, tra i 55 e i 75 anni, grandi fumatori o ex fumatori da meno di 15 anni, per creare un database nazionale.

Ridurre la mortalità del tumore al polmone, ma non solo.

«Ridurre la mortalità del **tumore al polmone** nei forti fumatori oggi è possibile – spiega a Sanità Informazione **Ugo Pastorino**, Direttore della Struttura Complessa di Chirurgia Toracica e coordinatore del programma RISP -. Abbiamo dimostrato che lo **screening** è fattibile su tutto il territorio nazionale e che i risultati sono confortanti: possiamo scoprire i tumori polmonari in una fase precoce con due risultati: aumentare la sopravvivenza e ridurre i costi per la Sanità».

Un programma di prevenzione anche per cuore e arterie

Ma c'è qualcosa in più: lo stesso programma permette di quantificare il **livello di calcificazioni coronariche** del fumatore ed esprimere direttamente il rischio di morte per tutte le cause a 12 anni. «Tre quarti dei soggetti coinvolti nel RISP non ha una storia **cardiologica** – fa notare Pastorino –, quindi conoscere con dodici anni di anticipo chi ha un rischio elevato di patologia cardiovascolare permette di intervenire specificatamente e selettivamente. Il prossimo step sarà perciò di stimolare le Istituzioni a inserire questo approccio nei **LEA** (Livelli essenziali di assistenza), rendendo rimborsabili con il Servizio Sanitario Nazionale sia la TAC a basso dosaggio, che i farmaci antifumo a scopo preventivo per coloro che sono ad alto rischio».

Donne più a rischio di avere il tumore al polmone

Negli ultimi 12 mesi **43mila 900 persone** hanno ricevuto una diagnosi di tumore al polmone di cui **14600 donne**. È un dato in ascesa che, secondo molti studi scientifici, ha nel fumo delle sigarette il principale responsabile – *si stima intorno all'80 percento delle diagnosi* – tanto che il big killer è destinato a fare ancora più vittime in particolare tra le donne. «L'Italia ha il primato in Europa delle giovani fumatrici – aggiunge **Silvia Novello**, Professore Ordinario di Oncologia medica all'Università degli Studi di Torino e Presidente di Walce Onlus (Women Against Lung Cancer in Europe) – . Se non sapremo correre ai ripari le conseguenze si vedranno tra **20 o 30 anni**, che è il tempo di latenza tra l'abitudine al fumo e lo sviluppo delle malattie correlate al fumo».

Oltre a mammografia e pap-test anche TAC spirale a bassa dose

Oggi però, grazie a RISP, abbiamo un doppio vantaggio: una **prevenzione primaria**, ovvero la possibilità di smettere di fumare, e una **prevenzione secondaria** grazie all'esecuzione di una TAC spirale. «Le donne pensano solo alle patologie oncologiche di altro tipo – riprende Novello – che riguardano la sfera ginecologica; invece, andrebbe associato ai programmi di prevenzione che già seguono (mammografia e pap-test), anche la TAC spirale a bassa dose».

Fare prevenzione al tumore al polmone nel centro più vicino

Sono **4560** gli esami diagnostici (TAC) effettuati nei primi sei mesi di screening in tutta Italia. Numeri destinati a crescere. «Si tratta di una Tomografia Assiale Computerizzata a basso dosaggio di radiazioni (un decimo degli strumenti tradizionali), personalizzata – puntualizza **Roberto Boffi**, Responsabile Pneumologia e Centro Antifumo dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano –. Grazie ad un particolare sistema di lettura, infatti, siamo in grado di individuare tutti i noduli, misurarne la dimensione, la densità e di seguire nel tempo le lesioni sospette».

Ricerca e innovazione con l'intelligenza artificiale

Una quantità di dati utili per tracciare i soggetti a rischio, monitorarne le condizioni nel tempo, ma anche di intervenire tempestivamente con una **chirurgia mininvasiva** là dove è necessario. «Arrivare al momento giusto è essenziale per salvare la vita ad un individuo – rimarca **Nicola Sverzellati**, Professore Ordinario di Radiologia all'Università di Parma – Con l'intelligenza artificiale oggi siamo in grado di studiare i partecipanti in seconda lettura. L'obiettivo è arrivare ad utilizzare questi strumenti in prima lettura per velocizzare l'analisi e ridurre il numero dei falsi positivi».

Chirurgia mininvasiva

«Una diagnosi precoce significa anche poter proporre al paziente una chirurgia mininvasiva (robotica o video) – fa notare **Franco Facciolo**, Direttore della Chirurgia Toracica dell'Istituto Regina Elena di Roma -. Significa portare in sala operatoria un numero di pazienti superiori, anche over 75 e 80, e soprattutto guarire, tanto che la sopravvivenza a 5 anni possa essere superiore al **90 per cento**».

Prevenzione personalizzata con il farmaco antifumo

Nell'ambito del programma RISP, l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano si è fatto promotore della distribuzione della **citisina** ai Centri aderenti al progetto. È un farmaco antifumo con molti vantaggi, come ha dimostrato anche uno studio condotto da INT insieme **all'Istituto Mario Negri** di Milano e **all'Università di Parma2**. «È pressoché privo di effetti collaterali e non crea dipendenza – commenta il Responsabile della Pneumologia e del Centro Antifumo -. Prevede una terapia di 40 giorni suddivisa in più assunzioni giornaliere, con lo stop al fumo tra l'8° e il 14° giorno».

L'aiuto della farmacia

Dal nord al sud il programma di reclutamento prevede 10 mila volontari nell'arco dei prossimi 18 mesi. Per diffondere maggiormente il messaggio sul territorio, alcuni Istituti hanno coinvolto le **farmacie**. È il caso della Puglia. «Abbiamo coinvolto circa 300 farmacie con due risultati: sono aumentate le adesioni allo screening e al percorso per smettere di fumare – racconta **Domenico Galetta**, Responsabile S.S. Dipartimentale di Oncologia medica per la patologia toracica, Istituto Tumori Giovanni Paolo II di Bari. – Il **cinquanta per cento** delle persone ha chiesto di partecipare al percorso di disassuefazione con una elevata percentuale di successo».

Una app per aderire allo screening per vincere il tumore al polmone

Per agevolare i volontari nella fase di reclutamento è stata messa a punto una **app** scaricabile sullo smartphone sui cui è possibile registrarsi direttamente e fissare l'appuntamento per lo screening. «Questo è un modo per incentivare anche gli indecisi e i pigri – conclude Pastorino -. Il nostro obiettivo è di fornire al Ministero la prova che si può fare **prevenzione a basso costo** su tutto il territorio in modo da inserire nei Lea lo screening e il farmaco per la fascia di rischio più alta tra i 55 e i 75 anni grandi fumatori».

Covid: «Fuga da laboratorio non è da escludere». Le dichiarazioni shock dello scienziato cinese

L'ipotesi che il virus Sars-Cov-2 sia fuoriuscito da un laboratorio non dovrebbe essere scartata. Questa è la dichiarazione scioccante che un importante scienziato ex componente del governo cinese ha rilasciato a BBC News

di *Valentina Arcovio*



L'**ipotesi** che il virus Sars-Cov-2 sia **fuoriuscito da un laboratorio** non dovrebbe essere scartata. Questa è la dichiarazione scioccante che un importante ex scienziato del governo cinese ha rilasciato alla BBC News. In qualità di capo del Centro cinese per il controllo delle malattie, **George Gao** ha svolto un ruolo chiave nella **risposta alla pandemia** e negli sforzi per rintracciarne le origini. Ancora oggi il governo cinese respinge qualsiasi ipotesi che la malattia possa aver avuto origine in un **laboratorio di Wuhan**. Ma Gao è dubbioso. In un'intervista per il podcast di **BBC Radio 4 Fever: The Hunt for Covid's Origin**, lo scienziato afferma: «Puoi sempre sospettare qualsiasi cosa. Questa è scienza. Non escludere nulla».

Il governo cinese ha svolto delle indagini formali su laboratorio di Whuan

Virologo e immunologo leader a livello mondiale, Gao è ora vicepresidente della **National Natural Science Foundation of China** dopo essersi ritirato dal CDC cinese lo scorso anno. Un possibile indizio che il governo cinese potrebbe aver preso la **teoria delle fuga** dal laboratorio più seriamente di quanto dichiarato ufficialmente trapela da una frase di Gao: «Il governo ha organizzato qualcosa» e aggiunge che il suo dipartimento, il CDC China, non è stato coinvolto. Alla richiesta di chiarire se ci sia stato un altro ramo del governo ad effettuare una **ricerca formale** sul WIV, uno dei migliori laboratori nazionali cinesi, noto per aver passato anni a studiare i coronavirus, Gao risponde di «sì». «Quel laboratorio è stato ricontrollato dagli esperti del settore», sottolinea. Si tratta del primo **riconoscimento pubblico** di una sorta di indagine ufficiale

Salto «naturale» pipistrello-uomo VS contagio accidentale in laboratorio

Gli **esiti delle indagini** non avrebbero riportato alla luce alcun «illecito», precisa Gao. Il virus che causa il Covid è quasi certo, provenga dai pipistrelli. Ma come sia arrivato all'uomo continua a essere una questione molto controversa. Due le possibilità principali su cui si è focalizzata l'**attenzione degli scienziati**. La prima è che il virus si è diffuso naturalmente dai pipistrelli agli esseri umani, forse attraverso altri animali. Molti scienziati affermano che le evidenze suggeriscono che questo sia lo scenario più probabile. Ma altri scienziati affermano che non ci sono prove sufficienti per escludere l'altra principale **possibilità alternativa** e cioè che il virus abbia infettato qualcuno coinvolto nella ricerca progettata per comprendere meglio la **minaccia dei virus** che emergono dalla Natura.

Scienziati divisi sullo scenario più plausibile relativo alle origini del Covid

Queste due alternative ora si trovano al centro di una situazione di **stallo geopolitico**, una massa vorticoso di teorie del complotto e uno dei **dibattiti scientifici** più politicizzati e «tossici» del nostro tempo. Bel nuovo podcast della BBC si prova a fare luce su questa questione difficile, ma di vitale importanza, attraverso interviste con alcuni dei principali scienziati di tutte le parti del dibattito, oltre a un reportage sul campo. Uno scienziato con sede a Singapore, **Wang Linfa**, era in visita al Wuhan Institute of Virology (WIV), dove è professore onorario, nel gennaio 2020, proprio mentre l'**epidemia di coronavirus** stava prendendo piede. Ha detto alla BBC che una collega del WIV era preoccupata per la possibilità di una **fuga di notizie** dal laboratorio, ma che è stata in grado di respingerla.

La testimonianza di una scienziata del laboratorio di Whuan

Wang è professore di malattie infettive emergenti presso la **Duke-NUS Medical School di Singapore** e collabora regolarmente con **Shi Zhengli**, professore con la stessa specialità presso il WIV. Amici di lunga data, sono due dei massimi esperti mondiali di coronavirus dei pipistrelli, guadagnandosi i soprannomi di Batman e Batwoman. Wang afferma che Shi gli avrebbe detto che «ha perso il sonno per un giorno o due» perché era preoccupata per «un **campione** nel suo laboratorio di cui non era a conoscenza, un virus che ha contaminato qualcosa ed è uscito». Ma dice che ha controllato i suoi campioni e ha scoperto che non contenevano **prove del virus** che causa Covid o di qualsiasi altro virus abbastanza vicino da aver causato l'epidemia.

I sostenitori dell'ipotesi che il virus sia originato nel mercato di Huanan

L'intelligence statunitense suggerisce che diversi **ricercatori del WIV** si sono ammalati nell'autunno 2019 con sintomi «coerenti sia con il Covid-19 che con le comuni malattie stagionali». Wang fa parte di un gruppo di scienziati che ritengono che le **prove** suggeriscano in modo schiacciante che il virus sia passato agli esseri umani in un **mercato di Huanan**. Sebbene la Cina abbia mostrato una marcata mancanza di trasparenza, gli scienziati affermano che ora ci sono informazioni sufficienti, come i dati su quei primi casi e il **campionamento ambientale** in quel mercato, per escludere una fuga dal laboratorio.

Dubbi dallo scienziato che era convinto che il mercato di animali fosse responsabile delle origini del virus

Ian Lipkin, professore di epidemiologia alla Columbia University di New York, ha una lunga esperienza nel **monitoraggio delle malattie** in tutto il mondo, inclusa la Cina, dove ha stabilito forti contatti. È stato anche consulente scientifico del blockbuster hollywoodiano Contagion e uno dei sostenitori della «teoria del mercato». Lipkin ora afferma che non è possibile escludere l'ipotesi di una **fuga dal laboratorio**. Pur continuando a credere che il mercato rimanga la spiegazione più plausibile dell'origine del Covid e che il virus non sia stato creato deliberatamente, non ritiene che tutti gli **scenari di laboratorio** o di ricerca possano ancora essere esclusi.

Tra i nuovi sospetti un altro laboratorio di Wuhan

Lipkin propone una sua teoria, indicando un altro **laboratorio di Wuhan** – gestito dal Wuhan Center for Disease Control – situato a poche centinaia di metri dal mercato di Huanan. Il laboratorio in questione è noto per essere coinvolto nella raccolta di migliaia di **campioni di sangue e feci** di pipistrelli selvatici, ricerche che a volte venivano condotte senza indossare adeguati **dispositivi di protezione**, secondo fonti cinesi: un chiaro **rischio di infezione**. «Le persone che lavorano lì potrebbero essere state infettate mentre si trovavano in una grotta a raccogliere campioni di pipistrelli», afferma Lipkin.

Il mercato di Huanan potrebbe aver fatto solo da amplificatore dell'epidemia

Secondo lo scienziato il virus potrebbe essersi «originato al di fuori del mercato ed essere stato **amplificato nel mercato**». In apparenza, le dichiarazioni di Gao sul non escludere una **fuga dal laboratorio** sembrano in netto contrasto con la posizione dichiarata pubblicamente dalla Cina. «Davvero non sappiamo da dove provenga il virus... la **questione è ancora aperta**», dice Gao.

Gli scienziati discutono – a volte aspramente – se la questione sia davvero ancora aperta. Ma, almeno al di fuori della Cina, c'è un **ampio accordo** su una cosa: la Cina non ha fatto abbastanza per cercare prove o condividerle. Anche se può sembrare una domanda ormai «superata», non è affatto così. Una risposta è importante per tutte le persone che hanno perso un proprio caro o che continuano a soffrire per il Covid.

Giovedì 01 GIUGNO 2023

Pact for Innovation per il rilancio delle Life science in Italia

Al summit istituzionale Pact for Innovation, promosso da Janssen Italia e Bio4Dreams, Governo e Istituzioni insieme a tutta la filiera delle Scienze della Vita si sono uniti per un obiettivo: promuovere l'attrattività dell'Italia nell'ambito delle Life science

Si è tenuto a Milano, presso il MIND (Milano Innovation District) il "Pact for Innovation Summit" dedicato alle Life Science, promosso da Janssen Italia, l'azienda farmaceutica del Gruppo Johnson & Johnson, e da Bio4Dreams, incubatore italiano di startup innovative nelle Scienze della Vita, a capitale privato e certificato dal MISE.

L'obiettivo del Manifesto è di evidenziare proposte e priorità per tutelare l'ecosistema italiano delle Life Science, e per svilupparne il potenziale competitivo a livello internazionale, partendo dalle esperienze concrete dei protagonisti della filiera nonché dalle best practice sviluppate a livello europeo. L'incontro è stata una call to action per un settore che rappresenta un ambito strategico per lo sviluppo socioeconomico dell'Italia nello scacchiere internazionale, composto dalle imprese del farmaco, dei dispositivi medici, delle biotecnologie e delle tecnologie digitali al servizio della salute.

Sono intervenuti **Marco Alparone**, Vicepresidente e Assessore al Bilancio e Finanza, Regione Lombardia; **Orazio Schillaci**, Ministro della Salute; **Adolfo Urso**, Ministro delle Imprese e del Made in Italy; **Giuseppe Valditara**, Ministro dell'Istruzione e del Merito; **Sandra Savino**, Sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze; **Marcello Cattani**, Presidente Farindustria e **Sergio Dompé**, Vice Presidente Life Sciences Assolombarda

"L'Italia sta attraversando un momento di particolare vivacità nel settore – ha affermato il Ministro della Salute **Orazio Schillaci** – vogliamo coglierlo e incentivarlo, creando una sinergia tra le politiche sanitarie e industriali finalizzata a rendere la nostra sanità sempre più moderna e l'Italia più attrattiva per gli investitori rispetto al passato, obiettivi per i quali sarà molto utile il confronto continuo con tutti gli stakeholder. Il 'Patto per l'innovazione', Manifesto per lo sviluppo delle Life Science in Italia che presentate oggi – ha concluso Schillaci – è un documento programmatico di particolare interesse".

Nella sua introduzione, **Mario Sturion**, Amministratore Delegato Janssen Italia, sottolinea che oggi c'è una grande competizione per attrarre investimenti nell'innovazione per la salute a livello globale. Nel manifesto sono presentate le strategie, messe in atto da altri Paesi negli ultimi anni per rinforzare il ruolo di questo settore strategico: in Spagna è attivo il Piano Profarma, in Francia sono state create le società di accelerazione del trasferimento tecnologico (SATT), il Regno Unito ha lanciato l'UK Life Science Vision, mentre la Germania si è dotata di un comitato di esperti Life Science per dialogare con gli attori dell'ecosistema su strategie e misure per attrarre investimenti.

L'ecosistema delle Life Science è rappresentato nel nostro Paese da oltre 5.600 imprese, attive nei settori farmaceutico, medical device e biotecnologie. Queste realtà costituiscono una filiera altamente innovativa con un valore della produzione pari a 250 miliardi di euro (+6,9% rispetto al 2020). Secondo i dati più recenti rilasciati da EFPIA (European Federation of Pharmaceutical), però, l'Italia, a oggi, rappresenta solo il 4% del totale investimenti in ricerca e sviluppo dell'industria farmaceutica in Europa, contro il 20% della Germania, il 14% del Regno Unito e l'11% della Francia.

Inoltre, in termini di occupazione nel settore delle Life Science, l'Italia, rispetto ad altri Paesi in Europa, è penalizzata dall'incertezza legislativa e da politiche di supporto alla produzione meno incentivanti. Da un confronto con gli altri Paesi, infatti, secondo i dati dell'occupazione nel settore relativi agli ultimi 10 anni, la Spagna è in testa con un aumento occupazionale pari al 22%, la Germania a +12%, il Regno Unito a +7,5% e l'Italia è fanalino di coda con un -0,4%.

Per rendere attrattiva l'Italia, continua Sturion, ci sono delle sfide da affrontare: il Payack, l'inefficienza del modello di spesa a silos e le difformità regionali nell'accesso alle terapie.

"In Italia ci sono gli elementi per fare un salto nello sviluppo scientifico, economico e sociale nelle Life Science, di cui potranno beneficiare tutti i pazienti. Credo sia fondamentale il lavoro di squadra tra istituzioni, privato, Università, per una miglior qualità di vita".

Sturion (Janssen Italia): "In Italia ci sono gli elementi per fa..."



Secondo **Marcello Cattani**, Presidente Farindustria, per giocare un ruolo da leader in Europa nell'ambito del Life Science, l'Italia deve "prima di tutto continuare a coniugare salute e industria. Questi due mondi devono dialogare per far sì che i cittadini abbiano un accesso sempre maggiore ai farmaci innovativi e per poter rafforzare la presenza industriale italiana e straniera nel nostro Paese. Siamo il primo Paese in Europa come valore della produzione e per numerosità e qualità degli studi clinici, ma abbiamo bisogno di regole nuove che ci diano la capacità di attrarre nuovi investimenti e di dare il giusto valore ai farmaci". Cattani osserva la necessità di superare "il tema del Payback, che è diventato una tassa insopportabile per le aziende". Citando la carenza di alcuni farmaci, come l'amoxicillina, Cattani sottolinea poi l'importanza della sovranità: "Cina, Emirati, Singapore e Stati Uniti sono Paesi estremamente aggressivi nell'attrarre produzione industriale". Il Presidente di Farindustria sottolinea anche l'importanza della protezione brevettuale: "L'Europa sta mettendo in discussione questo aspetto che è essenziale per attrarre ricerca e sviluppo. Se questa legislazione non cambierà perderemo risorse e innovazione".

Cattani (Farmindustria): "Italia leader nelle Life Science con..."



Giuseppe Valditara nota come l'istruzione, intesa come trasferimento di competenze e conoscenze, possa svolgere un ruolo decisivo nello stimolare la crescita sociale ed economica del Paese. "L'economia del futuro sarà sempre più economia del trasferimento di conoscenze. Trasferire competenze ovunque in Italia è fondamentale per far sì che tutto il Paese possa ottenere risultati e che nessun ragazzo venga lasciato indietro. È necessaria una grande riforma dell'istruzione tecnico professionale per evitare che ci sia incapacità, impossibilità di dotare il mondo dell'impresa e della produzione di competenze e di qualifiche coerenti con le necessità. In questo modo potremo offrire opportunità occupazionali ai giovani e renderemo competitivo il nostro sistema".

Valditara (Ministro Istruzione): "L'economia del futuro è eco..."



Il manifesto si articola in sei leve strategiche. Secondo gli autori occorre:

- Istituire una Cabina di regia per la strategia nazionale in ambito sanitario con il Governo, le Regioni e l'Industria nella definizione di una programmazione di lungo periodo, coerente con gli sviluppi attesi del settore
- Stabilire regole certe per l'ecosistema Life Science per garantire innovazione
- Creare un'autostrada tra Ricerca accademica e Industria
- Valorizzare e tutelare il brevetto come risorsa, motore fondante dell'economia e base dell'innovazione
- Incentivare Partnership pubblico-pubblico, pubblico-privato e privato-privato
- Creare uno sportello Italia Life Science a supporto dell'internazionalizzazione della filiera

"La nostra realtà lavora con tutti i soggetti della filiera dell'innovazione e i principali stakeholder, per creare percorsi d'impresa sostenibili, pragmatici e duraturi. A oggi abbiamo raccolto 78 adesioni al Manifesto da parte di startup, imprese e importanti realtà pubblico-private su tutto il territorio italiano" ha dichiarato nel suo intervento Laura Iris Ferro, Co-founder & President, Bio4Dreams. "Un grande risultato che rafforza il nostro impegno verso la valorizzazione della ricerca scientifica nelle Scienze della Vita, accompagnando ricercatori e giovani imprenditori lungo il complesso percorso di avviamento della loro startup, attraverso programmi di sviluppo personalizzati".

C.d.F.

Mercoledì 31 MAGGIO 2023

Maternità surrogata. Arriva il via libera dalla Commissione Giustizia per renderla reato universale

La settimana prossima riceverà i pareri delle commissioni competenti, quindi il mandato al relatore. Le opposizioni hanno votato contro. Il testo è infatti atteso in Aula per il 19 giugno. È stato approvato in particolare un emendamento della maggioranza che prevede la punibilità dei soli cittadini italiani. Le opposizioni hanno votato contro.

La commissione Giustizia della Camera ha concluso l'esame degli emendamenti al ddl che introduce il reato universale di maternità surrogata. La settimana prossima riceverà i pareri delle commissioni competenti, quindi il mandato al relatore. Le opposizioni hanno votato contro. Il testo è infatti atteso in Aula per il 19 giugno.

È stato approvato in particolare un emendamento della maggioranza che prevede la punibilità dei soli cittadini italiani. Le opposizioni hanno votato contro.

Soddisfatta la relatrice **Carolina Varchi (Fdi)**: "Abbiamo concluso l'esame degli emendamenti con una piccola riformulazione al testo base. Il divieto di questa pratica che già c'è ha permesso che in Italia non si diffondesse, con questa legge estendiamo il reato alle condotte all'estero convinti che questo ulteriore divieto disincentiverà il ricorso a pratica della gestazione per altri e anche il turismo procreativo".

Nella seduta di ieri pomeriggio le opposizioni, in particolare il Pd, aveva lamentato la fretta della maggioranza sull'esame del provvedimento su cui pur essendo contrari non avevano attuato nessun ostruzionismo, la relatrice era intervenuta per rinviare ad oggi la conclusione dell'esame, come poi è stato deciso nel corso di una riunione dell'Ufficio di presidenza che si è tenuta alle 23.

Anche l'Italia avrà un Piano Nazionale per le biotecnologie

PS panoramasanita.it/2023/06/01/anche-litalia-avra-un-piano-nazionale-per-le-biotecnologie/



Ad annunciarlo il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso all'Assemblea Assobiotec-Federchimica. Assegnato ad Ilaria Capua l'Assobiotec Award 2023. Nominato dall'Assemblea dei soci il nuovo Consiglio Direttivo dell'Associazione

Anche l'Italia avrà un Piano Nazionale per le biotecnologie. Ad annunciarlo ieri, nell'evento "Costruire l'Italia di domani: la strada del biotech" – organizzato in occasione dell'Assemblea pubblica di Assobiotec, Associazione nazionale di Federchimica per lo sviluppo delle biotecnologie – è stato il Ministro Adolfo Urso che ha dichiarato che il Ministero delle Imprese e del Made in Italy sta lavorando ad un Piano industriale per rendere l'Italia un centro di eccellenza nelle biotecnologie. *"Ci stiamo confrontando con le associazioni e le principali imprese del settore insieme con i Ministeri coinvolti per lavorare ad un Piano Nazionale per le Biotecnologie. Abbiamo in Italia una lunga storia nel campo dell'innovazione e stiamo realizzando un provvedimento legislativo che porterò all'attenzione del Consiglio dei Ministri nel mese di settembre e che affronterà le nuove tecnologie di frontiera. Sarà un provvedimento organico che si occuperà di Scienze della Vita, Intelligenza Artificiale e di tutte le "nuove frontiere tecnologiche". Stiamo anche lavorando per rendere attivi i poli biotecnologici e le Fondazioni, come Enea Biomedical Tech e il Biotecnopolo di Siena mettendo in connessione pubblico e privato. Vogliamo costruire la squadra italiana dell'innovazione tecnologica."*

La dichiarazione arriva a conclusione di una mattinata di lavori che ha visto l'alternarsi sul palco di rappresentanti istituzionali, scienziati, imprese, addetti ai lavori e pazienti. Una nuova occasione di incontro e confronto nella quale è stato ribadito il potenziale e il valore delle biotecnologie: asset strategico per l'Italia di domani, opportunità di sviluppo della conoscenza, dell'economia e del benessere, ma anche strumento indispensabile per l'autonomia strategica dell'Italia e dell'Europa. I vari interventi hanno permesso di approfondire temi quali la formazione, la ricerca, lo sviluppo delle start-up, l'accesso all'innovazione e gli investimenti nel settore, ma soprattutto di lanciare un forte ed unanime appello: l'Italia del biotech, nonostante l'eccellente ricerca e le tante pubblicazioni, non riesce ad essere attrattiva e competitiva in uno scenario

internazionale. Al Paese serve una comune visione sull'importanza delle biotecnologie e sulla consapevolezza che continuare con lo status-quo lascerà l'Italia ai margini della competizione globale.

*“Siamo grati al Ministro Urso per aver individuato nelle biotecnologie uno dei settori di sviluppo per il nostro Paese e ci poniamo a piena disposizione per identificare le soluzioni necessarie per sciogliere i nodi che troviamo lungo il viaggio che un'idea fa dalla sua nascita fino a trasformarsi in soluzione innovativa – ha dichiarato **Fabrizio Greco, Presidente di Assobiotec-Federchimica** – Stime EY dicono che il settore biotech a livello europeo, triplicherà il proprio valore fra il 2020 e il 2028 passando da 137 miliardi di euro a 418 miliardi di euro. I principali Paesi del vecchio continente, ma anche le più importanti potenze oltre oceano, hanno già riconosciuto il valore delle biotecnologie e le sue potenzialità anche nell'ottica di trainare la crescita economica e rafforzare la presenza geopolitica nazionale. Ora tocca a noi. Siamo molto orgogliosi che oggi anche l'Italia ha, di fatto, riconosciuto come fortemente strategico per il Paese questo comparto industriale”.*



LA PREMIAZIONE

L'evento “Costruire l'Italia di domani: la strada del biotech” è stata anche la cornice per l'assegnazione dell'Assobiotec Award 2023 ad Ilaria Capua Senior Fellow of Global Health, Johns Hopkins University. Il premio – un riconoscimento che dal 2008 viene assegnato alle personalità e/o enti che si sono particolarmente distinti nella promozione dell'innovazione, della ricerca scientifica e del trasferimento tecnologico – è stato

assegnato alla Professoressa Capua: “per il suo appassionato contributo al progresso della scienza e della conoscenza, per il suo impegno nel voler far comprendere la profonda connessione fra la salute del pianeta e di tutti i suoi abitanti, per aver scelto l’Italia come Paese dal quale affrontare la sfida del nuovo paradigma della Salute Circolare. Per il suo sguardo attento, sempre volto al futuro”. A consegnare il premio è stato il presidente di Assobiotec-Federchimica, Fabrizio Greco.



UN NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO PER L’ASSOCIAZIONE

L’Assemblea dei Soci di Assobiotec–Federchimica, nella parte privata dell’Assemblea, ha nominato ieri anche il nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2023-2026.

Sono stati eletti: *Luca Alberici di Agc Biologics; Maurizio Amato di VIIV Healthcare; Luigi Aurisicchio di Takis; Luigi Boano di Istituto Gentili; Federico Da Silva di Gilead Sciences; Giorgio Caresano di Qiagen; Federico Chinni di UCB Pharma; Riccardo Ena di PTC Therapeutics Italy; Fulvia Filippini di Sanofi; Filippo Giordano di Novartis Farma; Arianna Gregis di Bayer; Giulia Gregori di Mater-Biotech; Alessandro Lattuada di Otsuka Pharmaceutical Italy; Marica Nobile di Fondazione Human Technopole; Maria Luisa Nolli di NCN Bio; Patrizia Olivari di Ipsen; Andrea Paolini di Fondazione Toscana Life Sciences; Francesca Patarnello di Astrazeneca; Mario Riciputi di Biosphere; Anna Chiara Rossi di Alexion Pharma Italy; Regina Vasiliou di Bristol-Myers Squibb; Federico Viganò di Vertex Pharmaceuticals; Alessandra Vignoli di Chiesi Farmaceutici.*

I 23 componenti eletti nel nuovo Consiglio Direttivo, presieduto dal Presidente Fabrizio Greco, si affiancano ai due Vicepresidenti: Ugo Gay di DiaSorin Italia ed Elena Sgaravatti di Plantarei Biotech; ai due componenti del Consiglio di Presidenza: Annarita Egidi di Takeda Italia e Pierluigi Paracchi di Genenta Science e al Past President Riccardo Palmisano di DiaSorin Italia.

La Regione Marche, prima in Italia, avvia la sperimentazione della Farmacia dei servizi

PS panoramasanita.it/2023/06/01/la-regione-marche-prima-in-italia-avvia-la-sperimentazione-della-farmacia-dei-servizi/



L'attività di sperimentazione interesserà circa 40mila utenti

“Farmacia dei servizi” ai nastri di partenza: da oggi 1 giugno più di 270 farmacie delle Marche parteciperanno alla sperimentazione dei nuovi servizi nella Farmacia di Comunità. Federfarma Marche ed Assofarm, ringraziano la Regione per l’impegno nel superare le problematiche burocratiche di un

progetto da molti anni atteso, per delineare la farmacia che nei prossimi anni sarà a servizio del cittadino. Il sistema di assistenza rappresentato dalle farmacie, dopo la fase emergenziale imposta dalla pandemia, è effettivamente percepito in maniera diversa da parte dei pazienti – cittadini, è un’evoluzione positiva che fa assumere alla farmacia il ruolo di hub terminale territoriale del sistema sanitario, primo baluardo a servizio del cittadino, anche intervenendo con immediatezza e capillarità, nel momento in cui il sistema della sanità pubblica è in affanno.

*“Siamo orgogliosi di essere la prima Regione in Italia ad effettuare questa sperimentazione – ha detto il **presidente Acquaroli** ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Li Madou ad Ancona -. La fase che stiamo vivendo è di forte difficoltà per la sanità e per l’erogazione delle prestazioni e dei servizi e, in questo contesto, la capacità di fare sinergia e squadra diventa l’elemento dirimente per colmare il vulnus che si è creato nel tempo. La prima soluzione è quella di ottimizzare le risorse a disposizione mettendo in campo tutte le energie perché la risposta prestazionale sia all’altezza delle esigenze sia nelle realtà più grandi, ma soprattutto in quelle periferiche. La rete delle farmacie è sicuramente un patrimonio da potenziare e valorizzare per fare la differenza soprattutto dove, in particolare nelle aree interne, la farmacia diventa l’unico presidio di prestazione sanitaria. Questo è quindi un inizio importante, ma come per tutti i progetti, adesso dobbiamo calarlo sul territorio per essere efficaci nel risultato creando le giuste condizioni”.*

Grazie al progetto, le Marche si trasformeranno dunque in un “laboratorio” e saranno sotto la lente di ingrandimento degli addetti ai lavori per poter poi replicare le best practices anche nelle altre Regioni. A prova della rilevanza dell’iniziativa, anche il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato si è voluto collegare in videoconferenza per complimentarsi per quanto fatto e per portare il proprio augurio di buon lavoro. *“Abbiamo proposto il progetto un anno fa e il Ministero della Salute lo ha finanziato con 1,4 milioni di euro – ha spiegato l’assessore Saltamartini – L’attività di sperimentazione interesserà circa 40mila utenti, ottimizzando anche la spesa farmaceutica attraverso l’uso corretto dei farmaci e il monitoraggio dell’aderenza alla terapia per il diabete e la broncopneumopatia cronica ostruttiva. Si prevedono , tra l’altro, servizi di telemedicina come l’holter pressorio e cardiaco, elettrocardiogramma, autospirometria, ma anche un rafforzato supporto allo screening per la prevenzione del tumore del colon retto e l’avvio del fascicolo sanitario elettronico. Ringrazio le associazioni rappresentative delle farmacie con cui abbiamo un rapporto molto stretto: senza loro non saremo riusciti nella vaccinazione contro il Covid con oltre 4 milioni di dosi somministrate. Con loro vogliamo rafforzare sempre più il rapporto per includere nuovi servizi. Anche nel piano sociosanitario abbiamo previsto un allargamento della collaborazione tenendo conto che in mancanza di medici sono il punto di assistenza più avanzato”.*

Andrea Avitabile, presidente di Federfarma Marche , ha sottolineato come *“questa fase rappresenta un’evoluzione dell’attività professionale nell’ambito delle cure primarie, in cui il farmacista , nell’ambito del Servizio sanitario, diventa sempre più protagonista nell’erogazione di servizi correlati alla salute ed alla prevenzione. Il farmacista acquisisce nuove funzioni, soprattutto sul fronte della prevenzione e della presa in carico del paziente, anche grazie al rafforzamento della telemedicina e a un nuovo modello di collaborazione con gli altri professionisti sanitari”.*

*“Questa sperimentazione – ha precisato **Marco Meconi come referente delle farmacie rurali** – ha un valore particolare perché riconosce il valore anche delle aree interne della regione dove sono tanti i comuni distanti dalle strutture ospedaliere: viene garantita ai cittadini , in modo uniforme su tutto il territorio , l’efficienza e l’appropriatezza di servizi sanitari primari . La nuova legge regionale di riforma e modernizzazione della sanità, combinata con questa sperimentazione della farmacia dei servizi , delinea un ruolo sempre più centrale della farmacia nella rete di assistenza territoriale e di cure primarie”.*
*“La legge istitutiva della farmacia dei servizi – ha infine sottolineato **Luca Pieri vice presidente nazionale di Assofarm** che associa le farmacie pubbliche – ha prodotto importanti accelerazioni nell’evoluzione del ruolo delle farmacie di comunità, abilitandole come primo presidio sanitario di riferimento sul territorio a nuovi servizi come prima risposta sul territorio ai bisogni di salute dei cittadini, in piena integrazione organica con il sistema di salute nazionale”.*

Farmacisti protagonisti del rilancio della prossimità a beneficio dei cittadini marchigiani

“Esprimo grande soddisfazione per l’avvio della sperimentazione della Farmacia dei Servizi nella Regione Marche, prima regione italiana a implementare in maniera organica

tutti i servizi erogabili dai farmacisti di comunità e ad introdurre la somministrazione del vaccino contro l'herpes zoster in farmacia. Un sentito ringraziamento va al Governatore Francesco Acquaroli e all'Assessore alla Sanità Filippo Saltamartini per aver riconosciuto il valore dell'apporto dei farmacisti di prossimità per realizzare una sanità a misura dei cittadini marchigiani e migliorare l'efficienza del SSR. Desidero inoltre ringraziare i presidenti degli Ordini provinciali dei farmacisti e di Federfarma, e tutti i colleghi del territorio che in questi anni hanno dato prova di essere pronti alla sfida di offrire ai cittadini sempre più servizi, consentendo di raggiungere questo importante traguardo". È il commento di **Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani (FOFI)**, intervenuto alla conferenza stampa di presentazione della "Farmacia dei Servizi Marche" che da oggi sarà attiva in oltre 270 farmacie della Regione. "La Farmacia dei Servizi – ha aggiunto Mandelli – è oggi una realtà che riscontra un'amplessissima adesione sia da parte dei cittadini che degli stessi professionisti, come testimoniano i circa 40mila farmacisti italiani che si sono abilitati all'inoculazione dei vaccini. Vaccinazioni, test diagnostici, prestazioni di telemedicina ci vedono sempre più protagonisti accanto alla tradizionale attività di dispensazione dei medicinali, alimentando al contempo una crescente aspettativa dei cittadini e del sistema nei confronti della rete dei farmacisti di comunità per rafforzare le attività di prevenzione e cura sul territorio, con particolare riguardo alla gestione delle cronicità. L'introduzione della vaccinazione anti-zoster nelle farmacie marchigiane ci auguriamo possa fare da apripista verso ulteriori evoluzioni della Farmacia dei Servizi, a conferma della nostra volontà di continuare ad accrescere le nostre competenze ed ampliare il nostro contributo alla realizzazione di una sanità di prossimità in grado di garantire la miglior assistenza possibile ai cittadini".

Previdenza, contributi Enpam al 2% anche per intramoenia specializzandi

PS panoramasanita.it/2023/06/01/previdenza-contributi-enpam-al-2-anche-per-intramoenia-specializzandi/



Il chiarimento del Centro studi dell'Ente previdenziale di medici e odontoiatri

Non solo i medici dipendenti pubblici, ma anche gli specializzandi e i dottorandi di ricerca possono chiedere l'aliquota previdenziale super ridotta del 2% per i redditi da attività intramuraria. A chiarirlo è il Centro studi dell'Enpam, l'Ente previdenziale di medici e odontoiatri, chiamato ad esprimersi sul quesito di un medico iscritto a un corso di specializzazione, ma impiegato in attività extra presso un ospedale di Milano. Una norma di rango primario (articolo 40 del decreto legislativo n. 368 del 17 agosto 1999) consente infatti agli specializzandi di svolgere attività libero professionale intramuraria. Analogo permesso ce l'hanno i medici iscritti a un dottorato di ricerca (nota MIUR n. 436/2014).

“Quindi – spiega l'Ente – se si svolge attività intramoenia e il relativo reddito compare nel punto “4” della Certificazione unica (altri redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente), al momento di dichiarare i redditi libero-professionali all'Enpam è possibile chiedere di pagare i contributi di Quota B con l'aliquota del 2% anziché con quella intera del 19,5% o ridotta del 9,75%.

I redditi da intramoenia, infatti, anche se sono assimilati a redditi da lavoro dipendente a fini fiscali, restano redditi libero-professionali a tutti gli effetti, con tutti i vantaggi contributivi che ne conseguono. Quest'agevolazione riguarda solo i compensi extra da attività intramuraria e non riguarda le borse di studio ordinarie degli specializzandi che, fino a che non verrà cambiata la legge, restano sottoposte all'obbligo di versare il 24% alla gestione separata dell'Inps”.

Giovedì 01 GIUGNO 2023

Se la barca della medicina di urgenza scuffia

Gentile Direttore,

dal 26 al 27 maggio, ad Assisi, si è svolto il Terzo Congresso delle Scuole di Specializzazione in Medicina di Emergenza Urgenza durante il quale un oratore ha proiettato una *slide* che mostrava una barca a vela, in balia ai marosi, che riportava tre frasi: *il pessimista si lamenta del vento, l'ottimista aspetta che il vento cambi, l'urgentista aggiusta le vele* (in carattere maiuscolo e colore rosso).

Appare ovvio che ad un giovane urgentista si gonfi il petto di orgoglio di appartenenza; siamo i migliori! Penserà: come noi nessuno! Siamo i navigatori più capaci! Basta *cazzare* o *lasciare* fiocco e randa, che ci vuole...

Ho quindi letto il programma del convegno che affrontava argomenti per la verità ottimi ed interessantissimi, con relatori di grande qualità ma, con grande sorpresa, non ho trovato una sola sessione dedicata alla gestione dei rischi, alla formazione sulle *Non Technical Skills* in attività produttive più simili a sistemi *Very Unsafe* o *Adaptive* piuttosto che di tipo *H.R.O.* o *Safe*.

Questi argomenti, considerati imprescindibili nei sistemi ad *alta affidabilità*, e *sicuri*, come in aeronautica (settore maestro anche per la sanità), stupisce davvero, che non vengano affrontati in alcun modo, soprattutto in sistemi a più bassa affidabilità come la Medicina d'Urgenza. Ciò è davvero imperdonabile ai giorni nostri, in così grande ritardo rispetto ai sistemi sanitari più avanzati.

Si preferisce la più economica retorica spiccia della superiorità ontologica della Medicina d'Emergenza Urgenza (MEU), del "siamo i più forti", "i più bravi", per creare acritici *pasdaran* della MEU con sole *competenze dure* (troppe), molto dannato *multitasking*, tanto *task shifting* spesso autoprodotta o supinamente accettata, maggiori probabilità d'errore e precoce *burn out* all'orizzonte.

Ed infatti è sufficiente guardare *blog* e pagine sui principali *social* gestiti direttamente, o indirettamente, dai *maître à penser* della MEU nazionali per rendersene conto.

Sarebbe ormai ora che qualcuno spiegasse ai giovani eroi involontari ed ai molto inconsapevoli navigatori nella tempesta, che un buon maestro, un buon comandante, un buon marinaio, dovrebbe insegnare agli aspiranti navigatori gli elementi utili per non naufragare e per ben condurre la barca, con la maggiore sicurezza possibile, nei sistemi a bassa affidabilità come ad esempio l'aumento delle *competenze morbide*, l'acquisizione di una buona *situational awareness*, dei concetti di *decision making* e *go/no-go*, di *C.R.M.*, dell'importanza della *simulazione*, e del padroneggiamento delle abilità di *rescue*.

Perché *tormentine* e *mani di terzaroli* a parte, bisogna spiegare ai navigatori che, forse, sarebbe prudente non prendere affatto il mare in certe situazioni e con certi mezzi, uscire dal porto, poiché, nella tempesta, altro che aggiustare le vele, è assai più probabile che il boma ti spacchi la testa, che tu finisca in mare e che la barca scuffi ed affondi.

Siate seri, per carità, la retorica non risolve nulla se poi, invece, vi interessa solo coprire i turni, in bocca al lupo e che Poseidone ci accordi la sua divina benevolenza.

Ignoranti quem portum petat nullus suus ventus est.

Dr. Luigi Di Candido

Dirigente Medico

Coordinamento regionale Puglia - I.N.S.H.

Tac spirale a basso dosaggio con supporto dell'intelligenza artificiale: arma strategica nella diagnosi del tumore del polmone

Salvare oltre 5mila vite ogni anno e standardizzare lo screening per la diagnosi precoce del tumore al polmone: è questo l'obiettivo di RISP – www.programmarisp.it

di Redazione



Oltre 15 mila volontari provenienti da tutte le regioni d'Italia già registrati nel database nazionale, **la metà di questi (oltre 7.000) è risultata eleggibile** e **4.560** hanno già eseguito la TAC, mentre gli altri la faranno entro l'estate. È il primo bilancio a distanza di un anno dall'avvio dal **RISP, Rete Italiana Screening Polmonare**, il **primo programma di screening del tumore al polmone**, che **coinvolge 18 centri italiani**, capofila l'**Istituto Nazionale dei Tumori di Milano**.

Il programma si sviluppa nell'ambito di uno studio multicentrico randomizzato **finanziato dal Ministero della Salute**, rivolto a donne e uomini tra i 55 e i 75 anni, forti fumatori attuali oppure da meno di 15 anni.

“L'obiettivo è quello di dimostrare che è possibile ridurre la mortalità del tumore al polmone nei forti fumatori ad alto rischio grazie allo screening con Tomografia computerizzata a basso dosaggio per una diagnosi precoce e con un percorso di disassuefazione dal fumo che comprenda anche la somministrazione del farmaco citisina” – spiega **Ugo Pastorino, Direttore della Struttura Complessa di Chirurgia Toracica e coordinatore del programma RISP**. *“E se i dati che otterremo ci confermeranno le nostre ipotesi, il prossimo step sarà quello di stimolare le Istituzioni a inserire questo approccio nei Livelli essenziali di assistenza, rendendo quindi rimborsabili con il Servizio Sanitario Nazionale sia la TAC a basso dosaggio sia i farmaci antifumo a scopo preventivo per coloro che sono ad alto rischio”*.

L'adozione di strategie preventive è oggi un dovere, per arginare quella che ormai è a tutti gli effetti un'emergenza. Secondo gli **ultimi dati PASSI** (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) e **PASSI d'Argento in Italia il 24% dei 18-69enni fuma** e di questi, **il 22% consuma più di un pacchetto di sigarette al giorno**. *“Il nostro Istituto è da sempre in prima linea nella lotta contro il fumo, e da anni siamo impegnati a promuovere programmi mirati a incentivare e sostenere i fumatori in percorsi di disassuefazione dalla sigaretta”* – interviene **Marco Votta, Presidente INT**. *“Abbiamo inoltre istituito una campagna antifumo permanente per rendere l'ospedale smoke-free, anche con l'aiuto di immagini molto significative presenti in tutta la struttura, dall'ingresso all'atrio e nei corridoi”*.

La citisina, il farmaco che aiuta a smettere di fumare

Nell'ambito del programma RISP, l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano si è fatto promotore della **distribuzione della citisina** ai Centri aderenti al progetto. Questo farmaco, fino ad ora disponibile solo in formulazione galenica, da oggi è in compresse preparate ad hoc, al momento solo per la somministrazione ai partecipanti allo studio. La citisina è un farmaco antifumo dai molti vantaggi, come ha dimostrato anche uno **studio condotto da INT insieme all'Istituto Mario Negri di Milano e all'Università di Parma2**. *“È un principio attivo ben tollerato, pressoché privo di effetti collaterali e che a differenza della nicotina non crea dipendenza”* – commenta **Roberto Boffi, Responsabile della Pneumologia e del Centro Antifumo dell'INT**. *“Ha uno schema posologico che prevede una terapia di 40 giorni, con lo stop fumo previsto tra l'8° e il 14° giorno, suddivisa in più assunzioni giornaliere a causa dell'emivita breve del principio attivo. Questo suo limite però può essere anche la sua carta vincente perché sostituisce la ritualità della sigaretta”*.

Il valore aggiunto: la TAC con l'intelligenza artificiale

Il Programma RISP prevede l'esecuzione della Tomografia Assiale Computerizzata (TAC) spirale toracica a basse dosi di esposizione, in linea con i risultati degli ultimi studi condotti in USA, Europa e Italia³. Tutti ne hanno dimostrato l'efficacia nella diagnosi precoce del carcinoma polmonare.

“Analizziamo i risultati della TAC con il supporto dell'Intelligenza artificiale che ci permette di ridurre i falsi positivi e, di conseguenza, interventi chirurgici per patologie benigne” – chiarisce **Nicola Sverzellati, Direttore U.O. Scienze Radiologiche AOU di Parma e Professore Ordinario presso il Dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'0000Università degli Studi di Parma**. *“Utilizziamo inoltre apparecchiature di ultima generazione che presentano un'elevata rapidità di esecuzione e, aspetto ancora più importante, l'esposizione a una dose minima di radiazioni, senza compromissione della qualità delle immagini”*.

La TAC del torace fornisce inoltre molte altre informazioni, utili ai fini del raggiungimento degli obiettivi del RISP. *“La diagnosi precoce, così come la prevenzione, oggi devono andare oltre la singola patologia, ma mirare al benessere totale della persona”* – aggiunge **Ugo Pastorino**. *“Per questa ragione guardiamo anche alla salute del cuore e dei polmoni in generale, e ne valutiamo il livello di danno per cogliere tempestivamente le altre conseguenze dannose provocate dal fumo ad esempio al sistema cardiovascolare e respiratorio, ed evitare il rischio di infarto, ictus e BPCO”*.

La diagnosi del tumore al polmone, anche una questione di genere

Nel 2022, sono state stimate circa **43.900 nuove diagnosi di tumore al polmone**, di cui **14.600 tra le donne**. Questa è ad oggi la **seconda neoplasia più frequente negli uomini e la terza nelle donne**.

“Stiamo assistendo a un incremento dei casi di malattia tra la popolazione femminile” – interviene **Silvia Novello, Responsabile SSD Oncologia Polmonare, AOU San Luigi Gonzaga di Orbassano, Torino e Presidente di WALCE Onlus – Women Against Lung Cancer**. *“La sola ed unica causa di questo dato è l'incremento dell'abitudine al fumo. Quello che stiamo notando, inoltre, è che una donna su dieci inizia prima dei 15 anni. In Europa, l'Italia spicca per uno dei più alti tassi di giovani fumatrici, un triste primato che preferiremmo non avere. Per questo, bisogna pensare a campagne di prevenzione mirate alle diverse fasce di popolazione: non si può pensare di sensibilizzare con gli stessi messaggi e le stesse strategie ragazze di 11 anni e donne over 50, anche perché in quest'ultimo caso gli obiettivi diventano due, screening e prevenzione”*.

Ancora oggi in oltre sette casi su dieci il tumore al polmone viene diagnosticato in fase avanzata. Obiettivo del RISP è dimostrare il **vantaggio dello screening mediante TAC nell'anticipare la diagnosi** e invertire così questi dati. È stato dimostrato infatti che può **ridurre la mortalità per tumore polmonare dell'8-26% per gli uomini e del 26-61% nelle donne**. *“Grazie allo screening, è possibile ricevere una diagnosi in fase iniziale, cioè quando il tumore è in primo e secondo stadio”* – sottolinea **Francesco Facciolo, Direttore Chirurgia Toracica Istituto Regina Elena di Roma**. *“In questi casi il tumore è curabile con un intervento semplice, risolutivo ed eseguito in chirurgia mininvasiva, con una sopravvivenza a distanza superiore all'80%”*.

Il Programma RISP prevede il **reclutamento di 10 mila volontari nell'arco di 18 mesi**. Attualmente, l'adesione è al 50%, ma l'esperienza di alcuni Centri può essere da esempio per altre Regioni: se si coinvolgono anche altri attori sul territorio, come le farmacie, è possibile attrarre maggiori volontari.

“Per informare in maniera capillare la popolazione, abbiamo coinvolto circa 300 farmacie sparse sul territorio pugliese e anche grazie a questa strategia siamo riusciti a registrare un'elevata adesione” – racconta **Domenico Galetta, Responsabile S.S. Dipartimentale di Oncologia medica per la patologia toracica, Istituto Tumori Giovanni Paolo II di Bari**. *“Il fumatore che si riconosce nelle caratteristiche indicate dal Programma, può iscriversi in farmacia e fissare anche l'appuntamento per lo screening con la TAC. L'altro aspetto positivo è che nella metà dei casi, le persone hanno anche chiesto di partecipare al percorso di disassuefazione con una elevata percentuale di successo”*.

Il Programma RISP coinvolge 18 Centri distribuiti sul territorio nazionale ed è possibile iscriversi collegandosi al sito www.programmarisp.it.

I Centri aderenti sono:

- Presidio ospedaliero Santo Spirito di Pescara
- Centro di riferimento oncologico di Basilicata (IRCCS)
- Azienda Ospedaliera “Pugliese Ciaccio”
- Istituto Nazionale Tumori “Fondazione G.Pascale” (IRCCS)
- Azienda Ospedaliera Specialistica dei Colli
- Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma
- IRCCS in Tecnologie Avanzate e Modelli Assistenziali in Oncologia di Reggio Emilia
- Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRCCS)
- Ospedale Policlinico San Martino (IRCCS)
- Istituto Nazionale Tumori di Milano (IRCCS)
- ASST Papa Giovanni XXIII
- Azienda Ospedaliero-Universitaria Ospedali Riuniti Ancona
- APSS Trento
- Azienda Ospedaliera Universitaria San Luigi Gonzaga
- Istituto Tumori G. Paolo II (IRCCS)
- Azienda Ospedaliera Cannizzaro
- Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi
- Istituto Oncologico Veneto (IRCCS)

LA FONDAZIONE IRCCS – ISTITUTO NAZIONALE DEI TUMORI (INT)

La Fondazione IRCCS – Istituto Nazionale dei Tumori (INT) è un istituto pubblico di ricovero e cura a carattere scientifico. Fondato nel 1928, l'INT è primo in Italia tra gli IRCCS oncologici ed è centro di riferimento nazionale e internazionale sia per i tumori più frequenti che per quelli più rari e pediatrici. Con più di 650 persone dedicate alla ricerca e 27 laboratori, è oggi polo di eccellenza per le attività di ricerca pre-clinica, traslazionale e clinica, di assistenza ed epidemiologica. Definito come «Comprehensive Cancer Center», secondo quanto stabilito dall'Organizzazione degli Istituti del Cancro Europei (OEI), l'INT, con 10 brevetti e ben 5 Registri di Patologia Istituzionali, è affiliato a oltre una decina di organizzazioni internazionali per la ricerca e cura del cancro (OEI, UICC, EORTC) ed è membro nella rete «Cancer Core Europe» formata dai 7 principali European Cancer Center e di OEI, un network che riunisce oltre cento Istituti oncologici europei.

Nel portfolio INT 2022: 822 studi clinici che hanno permesso a più di 18 mila pazienti di entrare nei protocolli di ricerca, 850 articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali, 162 progetti finanziati da enti pubblici e privati. INT è uno dei Centri di riferimento nel panorama assistenziale lombardo e nazionale: nel 2022 sono stati più di 17 mila i pazienti ricoverati e oltre un milione le visite ed esami a livello ambulatoriale eseguite. Oltre all'attività di ricerca e clinica, l'Istituto si occupa di formazione, ospitando 280 specializzandi universitari.

La maternità surrogata come reato universale Primo sì tra le polemiche

La legge-bandiera di Meloni passa in commissione Giustizia a Montecitorio. L'approdo in aula è previsto per il 19 giugno. Le opposizioni sulle barricate: "Obbrobrio giuridico"

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — Alla destra l'accelerazione è riuscita: la maternità surrogata come reato universale ha già avuto il suo primo via libera. In commissione Giustizia a Montecitorio ieri la legge-bandiera di Giorgia Meloni è passata. Sono stati respinti gli emendamenti. Dopo i pareri delle altre commissioni, approderà in aula il 19 giugno. E qui si annuncia uno scontro senza esclusione di colpi, perché le opposizioni sono sulle barricate, ritenendo la proposta un «obbrobrio giuridico». In Italia la Gestazione per altri è già vietata, ma la destra punta ad estendere il divieto e inasprire le pene per chi vi ricorra all'estero. Carolina Varchi, la deputata meloniana, che è relatrice della legge, dice: «Ce la stiamo facendo: l'utero in affitto sarà reato universale. Il 19 giugno sarà in aula per l'approvazione».

Nella lunga riunione di commissione di martedì sera, le tensioni sono esplose, così come le contraddizioni nelle opposizioni. Il Pd è contro il reato universale, ma diviso tra chi è favorevole alla Gpa altruistica (come la stessa segretaria Elly Schlein e il responsabile diritti del partito, Alessandro Zan), e chi invece non ne vuole sentire parlare.

A un emendamento di Riccardo Magi, segretario di +Europa, che chiedeva la depenalizzazione della maternità surrogata in Italia, i Dem si sono assestati sulla linea del no. Una assemblea dei deputati ha tracciato la rotta del Pd, dove è «unanime la contrarietà al reato universale», come spiega Zan, però «una discussione franca si farà nel merito, anche se non è il sì o il no alla Gpa al centro della nostra attenzione, bensì la tutela dei bimbi delle famiglie arcobaleno».

Tanti dem hanno sottoscritto l'appello contro la Gpa lanciato da Aurelio Mancuso, ex presidente nazionale di Arcigay. Dalla senatrice Valeria Fedeli al sindaco di Bergamo Giorgio Gori, dall'ex ministro Vannino Chiti a Goffredo Bettini, oltre ai cattolici Silvia Costa, Pierluigi Castagnetti, Maria Pia Garavaglia, Gero Grassi, Marco Granelli, Roberto Zaccaria hanno firmato la petizione online della rete NoGpa. Le firme in poche ore sono oltre 600.

La capogruppo dei Verdi-Sinistra, Luana Zanella, femminista storica, aderisce e sostiene che è condivisibile la «condanna della maternità surrogata perché è un'offesa alle donne che mina le relazioni umane e il rapporto tra madre e creatura». Però è contraria alla crociata della destra. Si smarcano invece i parlamentari di Azione, pronti a votare a favore del reato universale, con l'eccezione di Enrico Costa che contesta la legittimità giuridica.

Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini, così come Elena Bonetti d'Italia Viva, voteranno a favore in aula. Afferma Gelmini: «Voterò a favore del reato universale, sono da sempre contraria alla Gpa». Per Magi la proposta della destra è «da Stato di polizia etico». Per conto dell'Associazione Coscioni, Filomena Gallo annuncia una pdl sulla Gpa e denuncia: «È giuridicamente inapplicabile».

Il fronte cattolico esulta. Scienzae Vita ritiene sia un primo passo «verso una battaglia di civiltà». Pro Vita e Famiglia invita a «tempi strettissimi», perché la Gpa approfitta «della povertà delle donne per poi trattare i bambini come oggetti da comprare».

Ma poi sulla trascrizione all'anagrafe dei figli di coppie omogenitoriali, la destra non ci sente. Eugenia Roccella, la ministra della Famiglia, rilancia la condanna del governo. Il leader leghista Matteo Salvini giudica il divieto universale «una misura di buon senso e umanità».

Una modifica al testo è stata in realtà apportata, specificando che il divieto globale riguarda i cittadini italiani. Rischiava di abbattersi anche sui turisti.

©RIPRODUZIONERISERVATA

ANSA

Il voto

L'ingresso della Camera: in commissione Giustizia sì alla legge-bandiera di Meloni contro la maternità surrogata

Il reportage

Nella clinica di New York dove con 140mila dollari si può diventare genitori

DI MASSIMO BASILE

NEW YORK — «Nessun governo dovrebbe entrare nella camera da letto di una persona», dice Deepak Gulati, seduto nella sala riunioni al piano terra di un palazzo art déco di dodici piani, al numero 1148 sulla Fifth Avenue, a Manhattan. Per entrare nel mondo della maternità surrogata, invece, basta una porticina di vetro e metallo senza numero, che si affaccia su Central Park e dà accesso a uno studio medico, un labirinto di ambulatori con alle pareti riproduzioni di elefantini sacri dell'India. Una infermiera ti accompagna oltre una porta bianca, che dà sulla lobby del palazzo, tra marmi di Carrara, capitelli corinzi, tappeti persiani, poltrone di velluto rosso stile Versailles e il via vai di portieri in livrea. Alla fine del corridoio ci sono gli uffici di Surrogacy4All, clinica che dal 2006 offre servizi di maternità surrogata a single, gay, lesbiche, coppie etero. Molti americani, ma anche europei, soprattutto tedeschi, e italiani. Laurea in tecnologia a Madras, India, master in ingegneria a Berkeley e a Chicago, Gulati è presidente e volto di questa organizzazione con sedi a New York, California, Ghana e India. «Un giorno — racconta mister Dee, come lo chiamano i doorman — è venuto da me un uomo di 74 anni e mi ha detto: “Mi risposo, mia moglie è giovane e voglio un figlio”. Ma ci sono donne anziane che hanno mariti giovani e vogliono un figlio per diffondere il loro Dna. Cosa facciamo? Neghiamo loro la realizzazione di un sogno?». «Poi ci sono le persone Lgbtq — continua — da noi è venuta una coppia di Atlanta, Georgia. Ho chiesto perché volessero un bambino e la risposta è stata: un figlio ci farà sentire ancora più vicini». La parola magica è immortalità. «Se dovessi morire domani — continua — posso andare in paradiso, o all'inferno, non so, ma attraverso il nostro dna continuiamo a vivere, così il bambino diventa un vascello per l'immortalità». Salire a bordo di questo vascello può essere semplice, ma costoso. Gli Stati Uniti sono un riferimento da anni: tra il 1999 e il 2013 sono nati con la “surrogata” 18 mila bambini. È anche un grande business: nel 2022 sono stati mossi 14 miliardi di dollari nel mercato globale. Entro il 2032, secondo l'istituto di ricerca Global Market Insights, arriveranno a 129 miliardi. In alcuni Stati americani, tra cui New York, la “maternità in affitto” è legale, in altri no. In una quindicina è ammesso pagare la madre surrogata. Il costo medio va da 120 a 140 mila dollari, in cui vanno compresi screening, consulenza psicologica, congelamento embrioni, compenso alla gestante e spese sanitarie. Si diventa genitori in 15-18 mesi. Se si vive fuori, all'inizio neanche c'è bisogno di mettere piede a New York. In quel caso Gulati presenta il piano via Zoom o Skype. Al “genitore” manderanno a casa il kit per il prelievo dello sperma, da consegnare alla banca locale del seme per rilevare eventuali malattie trasmissibili. Ricevuto il via libera, la clinica si occuperà di prelevare il campione, portarlo a New York e sottoporlo a procedimento con ovuli e congelamento dell'embrione. Su una lavagna del c entro sono riportati alcuni dati, la cui sintesi è: più la donatrice è giovane, più aumentano le possibilità di successo. «Il modo migliore — spiega Gulati — è avere una donatrice tra i 21 e i 25 anni, le chance aumentano del 72 per cento. Tra i 35 e 40 scendono al 50 e così via». Accoppiati sperma e ovuli, si passa al congelamento. «Se hai un buono sperma, una donatrice di ovuli giovane e una madre surrogata giovane, le possibilità di successo sono tra l'80 e il 95 per cento». «Le donatrici di ovuli vogliono restare anonime — spiega la dottoressa Pooja Patel, coordinatrice del centro — abbiamo anche italiane che vivono in Usa e donano. Possono farlo non più di sei volte». Per ogni donazione ricevono ottomila dollari. Le madri surrogate, invece, 60 mila, e possono avere fino a tre gravidanze. Firmano documenti, assistiti dall'avvocato, in cui rinunciano a eventuali ripensamenti. Dicono che non ci sono storie di miseria alle spalle, ma se anche fosse probabilmente non lo ammetterebbero. La moglie di un militare Usa in missione ha offerto gli ovuli. Un'altra voleva guadagnare 60 mila dollari senza lasciare casa.

Come vengono selezionate? «Attraverso inserzioni pubblicitarie su Google», spiegano. Sono più di mille. Devono avere tra i 21 e 40 anni, essere non fumatrici, avere portato avanti almeno una gravidanza con successo, niente precedenti per droga, niente crimini, niente malattie mentali. L'aspirante genitore sceglie la madre da un gruppo di cinque-sei candidate inserite in un data base con centinaia di nomi. La gestante verrà seguita dal proprio medico e dalle ostetriche del centro. Una settimana prima del parto, madre e genitore, assistiti dai rispettivi studi legali, firmano davanti al giudice i documenti finali di “cessione volontaria” del bambino. A quel punto vengono avviate le pratiche per il passaporto americano. Il nuovo genitore uscirà dall'ospedale con il figlio. Nessuno gli avrà chiesto se è un papà etero, gay, single o sposato. Si sentirà solo una persona immortale.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Alla scoperta di

Surrogacy4All, la casa di cura che offre servizi di gestazione per altri

la salute

Medici stranieri contro la fuga dalle corsie la ricetta anticrisi che divide la sanità

Gli ospedali privati: la Lombardia riconosca le specializzazioni ottenute all'estero No dell'Ordine e del preside Zuccotti: "In alcuni Paesi formazione meno rigorosa"

di Alessandra Corica Reclutare medici che si sono formati all'estero, per coprire così le carenze di personale. Che incidono molto sulle liste di attesa negli ospedali, soprattutto per alcune specialità — come dermatologia e oculistica — nelle quali trovare camici bianchi è sempre più difficile. È la proposta lanciata (di nuovo) da Aiop Lombardia, l'associazione che riunisce 109 ospedali privati lombardi, 15.989 posti letto in pancia, e titolare del 40 per cento delle prestazioni erogate in Lombardia. «Abbiamo chiesto alla Regione — spiega il presidente dell'associazione, Dario Beretta — di utilizzare la deroga del decreto 34 per le qualifiche professionali conseguite all'estero, appena estesa sino a fine 2025: in Lombardia abbiamo una procedura che funziona benissimo per gli infermieri, mentre i medici possono essere riconosciuti ma non come specialisti».

La normativa a cui Aiop fa riferimento è stata emanata l'anno scorso, con una prima scadenza a marzo 2023, prorogata poi per altri due anni. Destinatari iniziali, i medici e gli infermieri ucraini, costretti a scappare a causa della guerra. La norma è stata poi estesa a tutti i professionisti sanitari stranieri. Ma se Palazzo Lombardia ha dato via libera agli infermieri formati all'estero, il discorso per i camici bianchi è un po' diverso: con una delibera dello scorso 15 dicembre, seguita poi da un decreto regionale, si è stabilito che nel caso dei camici bianchi potesse avvenire "in automatico" il riconoscimento della laurea, ma non della specializzazione. «Ma questo riconoscimento parziale — dice Beretta — serve a poco, dato che per esempio così il professionista con una specializzazione in cardiologia conseguita all'estero, qui in Lombardia non può fare visite ambulatoriali. Altre regioni, quali Sicilia, Piemonte, Calabria ed Emilia Romagna, riconoscono sia il titolo di laurea sia la specializzazione. Chiediamo che la Lombardia faccia altrettanto».

Attenzione, non si tratta solo di una richiesta: contro la delibera e il conseguente decreto emanati da Palazzo Lombardia, Aiop ha infatti presentato un ricorso al Tar, che sarà in discussione a settembre. Il tema, però, è complesso. E non lo nasconde Gian Vincenzo Zuccotti, preside della facoltà di Medicina della Statale: «Occorrono dei distinguo, perché molto dipende dal Paese di provenienza dei colleghi e, di conseguenza, dal sistema universitario in cui si sono formati. Ci sono atenei estere che formano adeguatamente e altri, invece, nei quali magari il sistema è meno rigoroso». A questo, si aggiunge l'aspetto deontologico: «Noi, in quanto ente ordinistico, riceviamo solo una comunicazione in merito all'esercizio della professione da parte dei colleghi stranieri, che però non vengono iscritti né in un albo né in un elenco aggiunto — nota Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei medici di Milano —. I colleghi quindi non sono né soggetti a controlli né, dall'altro lato, protetti da tutele: questo crea differenze tra professionisti che lavorano fianco a fianco. Ciò che può essere usato in fase emergenziale, non può diventare strutturale per risolvere il problema delle liste di attesa».

Problema che comunque, secondo Aiop, non si risolverebbe soltanto assumendo più facilmente medici stranieri: «Servono altri strumenti. Sul Cup unico gli ospedali privati hanno già condiviso le loro agende per la quasi totalità, tranne gli slot che, come ci era stato chiesto anche da Regione, sono riservati ai pazienti già in cura nei nostri ospedali — sottolinea Beretta —. Resta il fatto, però, che gli operatori dei nostri Cup non hanno ancora visibilità su tutte le agende e questo rende impossibile smistare i pazienti su altre strutture pubbliche e private. In più occorre agire sull'appropriatezza della domanda, impedire alla base doppie o plurime prenotazioni, contrastare di più il "no show", ossia il fenomeno per il quale un paziente prenota ma poi non si presenta».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Gli organici

La sanità lombarda sconta la mancanza di medici e infermieri

La ricerca

Si può prevedere il rigetto di un trapianto con un test

di Cristina Palazzo **Monitorare il rigetto acuto in caso di trapianto di organo con un solo campione di sangue venoso dei pazienti.**

È il metodo innovativo sviluppato dai ricercatori dell'università di Torino che consente di migliorare « costi, tempi di esecuzione e livello di sensibilità » rispetto alle biopsie tissutali per scoprire eventuali episodi di insorgenza. Esami, questi ultimi, considerati invece « tecniche invasive e rischiose che richiedono anestesia, oltre ad essere molto costose », spiegano gli esperti.

Il test, a differenza delle biopsie, consiste nel rilevamento di Dna rilasciato dalle cellule dell'organo nel sangue dei trapiantati grazie al campione di sangue. Al momento è stato sviluppato per i pazienti sottoposti a trapianto di polmone ma l'obiettivo è aprire la strada anche a trapianti di altri organi.

Il test, che si basa sulla tecnica della Droplet digital polymerase chain reaction (dd- PCR), è stato dato in licenza all'azienda olandese GenDx. « Il nostro obiettivo ora è di procedere con i passi necessari a ottimizzare il nostro metodo per validarlo in coorti più ampie di pazienti, lavorando in stretta collaborazione con un'azienda leader nel campo della diagnostica molecolare per i trapianti », le parole della docente Silvia Deaglio del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute UniTo. Per questo, spiega, « siamo lieti di iniziare questa nuova collaborazione con GenDx ed entusiasti di vedere che un'idea di ricerca del nostro gruppo possa andare avanti e, auspicabilmente, diventare un kit ».

Per l'azienda, unire competenze e conoscenze con quelle dei ricercatori Unito, « offre un enorme potenziale per sviluppare prodotti che possano predire precocemente il potenziale rigetto degli organi trapiantati », ha commentato il Ceo Weitse Mulder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kLe analisi Basta analizzare il sangue

La classifica

Tra le migliori d'Italia la sanità toscana al secondo posto

Lo dice la hit che calcola i livelli essenziali di assistenza stilata esaminando una ventina di indicatori Il governatore: " Risultato straordinario". L'assessore: " Pagella buona, ora lavoriamo sulle criticità"

Di certo non mancano i problemi, tra liste di attesa, carenze di organico, pronto soccorso affollati, problemi a garantire a tutti un'adeguata assistenza territoriale, e però la sanità toscana continua ad essere una delle migliori d'Italia. La seconda, dopo l'Emilia-Romagna, in base all'analisi dei cosiddetti Lea, i livelli essenziali di assistenza, che ad oggi è il sistema di monitoraggio più efficace per analizzare l'attività sanitaria. Viene infatti svolto su una ventina di indicatori da un tavolo del ministero alla Salute al quale partecipano tutte le Regioni. Molto spesso un buon punteggio in un indicatore è legato alla capacità della stessa Regione di monitorare quello che avviene in quel determinato settore. E quindi un buon posizionamento in classifica è anche sintomo di qualità amministrativa dell'assessorato.

I dati resi noti tre giorni fa dal ministero riguardano il 2021, nel quale la Toscana conferma il risultato dell'anno precedente. È un fatto che le due regioni governate dalla sinistra nelle quali tradizionalmente la sanità è più forte continuano ad eccellere, superando ad esempio, anche se non di molto, Lombardia e Veneto, che invece hanno una tradizione di politica sanitaria di centrodestra.

Emilia e Toscana sono le uniche due Regioni che hanno un punteggio di almeno 60 su 100 in tutti gli indicatori. Tra questi ci sono la prevenzione collettiva, la sanità pubblica, le coperture vaccinali dei bambini sotto 24 mesi, gli screening. Poi come detto ci sono le liste di attesa, l'assistenza ospedaliera, le cure palliative. In quest'ultimo indicatore si potrebbe avere il punteggio raggiunto è comunque positivo ma la Regione ha già annunciato di volerlo migliorare, incrementare l'attività a domicilio e anche quella negli hospice per i malati terminali.

La sanità Toscana riceve 274,64 punti su 330. Quindi ci sono margini di miglioramento. Numeri a parte, ce ne sono tanti anche solo ad ascoltare le lamentele di alcuni cittadini ma anche dei professionisti che lavorano nel sistema sanitario, sempre più stressati come hanno chiarito anche ricerche recenti. Ovviamente a chi sta in Toscana ed è abituato ad una sanità di buon livello, poco interessa di cosa succede in altre Regioni. Il cittadino guarda ai problemi locali, come ad esempio le liste di attesa sulla specialistica, con l'intramoenia che spesso è una scelta obbligata, e difficoltà a contattare professionisti sul territorio.

« Questo risultato – dice l'assessore alla Salute Simone Bezzini – deve naturalmente essere anche uno stimolo ad andare avanti e a continuare il lavoro di confronto con tutti gli attori del sistema sanitario per contribuire a migliorarlo. Pur avendo una " pagella" buona, siamo infatti consapevoli delle difficoltà e degli elementi di disagio e di insoddisfazione che la cittadinanza talvolta manifesta rispetto non tanto la qualità delle cure quanto la difficoltà nell'accesso ai servizi». Il presidente Eugenio Giani aggiunge che i problemi non cancellano il fatto « il sistema sanitario toscano ha molto da insegnare ad altri, con la centralità del sistema pubblico. Ottimo risultato».

Punti di forza, le vaccinazioni e gli screening. Il voto: 274,64 su 330

la sanità

Erzelli, per il nuovo ospedale arriva Uccelli al posto di Profiti

Il neuro immunologo e direttore scientifico del Policlinico San Martino è stato nominato coordinatore del gruppo di lavoro A indicarlo è stato il Dipartimento Salute e servizi sociali della Regione, guidato da Roberta Serena

di Michela Bompani nuovo coordinatore della componente scientifica del gruppo di lavoro per realizzare il nuovo ospedale degli Erzelli, progetto bandiera del Pnrr per la Liguria, è il professor Antonio Uccelli, neuro immunologo e, da quattro anni, direttore scientifico dell'ospedale Policlinico San Martino di Genova.

Una nomina importante e strategica, compiuta dalla direttrice del Dipartimento Salute e Servizi sociali della Regione Liguria, Roberta Serena. L'incarico a Uccelli evidenzia come la Regione punti le proprie eccellenze sulla realizzazione del primo centro di medicina computazionale del Paese e abbia così deciso di ricomporre la squadra che ne sta guidando la realizzazione, dopo le dimissioni del professor Giuseppe Profiti che aveva curato la progettazione della missione 6 del Pnrr, sanitaria, a cominciare proprio dal progetto Erzelli.

Anche professore ordinario di Neurologia del Dinogmi, all'Università di Genova, Uccelli entra nella governance per Erzelli e, proprio in seguito all'uscita di Profiti, ha ricevuto l'incarico di coordinatore dei contenuti di carattere scientifico e sanitario e di ricerca traslazionale, necessari alla redazione del Dip, il documento di indirizzo progettuale del nuovo ospedale.

Antonio Uccelli, dunque, raccoglie il testimone dal suo collega in ateneo, Profiti, anche se va a ricoprire un ruolo differente dal suo predecessore, data l'evoluzione, nel frattempo, dello stato della progettazione dell'ospedale. Profiti, infatti, sedeva all'interno del Comitato strategico istituzionale per Erzelli, coordinando la struttura di missione. Nello stesso comitato, siedono Renato Botti, direttore generale dell'ospedale pediatrico Gaslini), Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia, Filippo Ansaldo, direttore generale di Alisa, Federico Delfino, rettore dell'Università di Genova, Enrico Castanini, amministratore unico di Liguria Digitale, Maria Chiara Carrozza, presidentessa del Cnr e Giovanni Mondini, presidente di Confindustria.

Proprio nei giorni scorsi su Repubblica, il Pd aveva lanciato l'allarme per il rischio ritardi (e quindi perdita di fondi) rispetto alla progettazione del nuovo ospedale di Genova sulla collina degli Erzelli: « Non esiste ancora neppure uno studio di fattibilità - ha denunciato il consigliere regionale dem Roberto Arboscello - ad oggi siamo di fronte a un progetto inesistente ».

La nomina del professor Uccelli sembra invece confermare l'impegno della Regione proprio sulla realizzazione del progetto bandiera: «Entro settembre partirà la gara per la progettazione», ha infatti rassicurato piazza De Ferrari dopo gli allarmi del Pd. Il costo complessivo per la realizzazione del nuovo ospedale è di 405 milioni. I fondi Pnrr, 65 milioni, sono destinati principalmente a dare corpo proprio al progetto del "Centro nazionale Medicina computazionale" che sarà il cuore del nuovo ospedale e che coinvolge Università, Iit, ospedale pediatrico Gaslini e Policlinico San Martino, che riguardano la ricerca traslazionale e applicata e alla fine farà capo al centro nazionale computazionale. Il ruolo di Uccelli poi è cruciale poi nella fase di impostazione del nuovo ospedale che infatti sarà direttamente collegato all'ospedale Policlinico San Martino, così come viene anche evidenziato nel Piano socio sanitario.

Il professor Giuseppe Profiti, che peraltro in questi giorni ha ricevuto dal presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, la proroga fino al 31 dicembre 2023 del suo incarico come commissario straordinario dell'Azienda Zero, in Liguria si è dimesso lo scorso febbraio, dall'incarico di coordinatore della struttura di missione per il sistema sanitario e sociosanitario ligure. E, all'interno di essa, aveva guidato l'impostazione del progetto bandiera dell'ospedale di Erzelli: le dimissioni sono arrivate dopo che il suo nome era finito in pole position per guidare proprio l'ospedale Policlinico San Martino, dopo l'improvvisa scomparsa del direttore generale, Salvatore Giuffrida. Profiti aveva declinato la possibilità, volendo mantenere la cattedra all'Università di Genova e l'incarico, che già aveva assunto, presso la Regione Calabria. Dopo poco erano arrivate anche le dimissioni dalla struttura dimissione.

L'ex responsabile ha appena ricevuto una proroga del contratto per l'Azienda Zero da Regione Calabria

Il Pd nei giorni scorsi aveva suonato l'allarme "Per il progetto Pnrr non esiste uno studio di fattibilità"

Erzelli

La collina, sotto Antonio Uccelli, a sinistra l'ospedale San Martino di Genova

La novità

Diabete, da oggi i dispositivi si ritirano in farmacia

Farmaci e dispositivi per diabetici, da oggi, in Liguria, saranno disponibili, per una platea di oltre 50mila pazienti, direttamente nelle farmacie. Ieri infatti la giunta Regionale, su proposta dell'assessore alla Sanità, Angelo Gratarola, ha approvato lo schema di accordo con le farmacie pubbliche e private convenzionate per la distribuzione di « farmaci, ausili e presidi per l'assistenza integrativa per pazienti diabetici ».

Questo permetterà di ritirare in farmacia, con la tessera sanitaria del paziente, ed entro 24 ore dalla richiesta, i prodotti prescritti da Piano di automonitoraggio glicemico (Pag): strisce per l'automonitoraggio della glicemia, lancette pungidito, siringhe e aghi per la somministrazione dell'insulina.

La novità è frutto di un nuovo accordo tra Regione e Federfarma, con Alisa e Liguria Digitale, che ha sviluppato un sistema informatico ad hoc, oltre a rendere telematici i piani terapeutici dei pazienti, permettendo ai medici specialisti di vedere i piani annuali. «La distribuzione dei presidi per il monitoraggio della glicemia è partita nel 2020 come progetto sperimentale di Asl 3, coinvolgendo, nel primo anno di sperimentazione, circa 18 mila pazienti con l'erogazione di circa 300 mila presidi – dichiarano il presidente della Regione, Giovanni Toti, e l'assessore alla Sanità, Angelo Gratarola - l'estensione della distribuzione ha una doppia funzione: la vicinanza al paziente e l'aderenza della cura ». E il direttore generale di Alisa, Filippo Ansaldo aggiunge: « Questo metodo assicura l'appropriatezza prescrittiva, grazie al lavoro condotto dalla Struttura complessa politiche del Farmaco di Alisa ». — m.bo.

© RIPRODUZIONERISERVATA

jll servizioUna delibera regionale ha esteso a tutta la Liguria la fase sperimentale di Asl3 che ha coinvolto, in un anno, 18mila pazienti e distribuito 300mila dispositivi per l'auto monitoraggio glicemico

La campagna

Open day per vaccinarsi contro il papilloma virus

L'invito di Giani e Bezzini ai giovanissimi per il 9 e 10 giugno: "La copertura è migliore che in altre regioni ma deve crescere"

Cresce il numero di vaccinati contro il papilloma virus, ma non abbastanza. Per questo, Regione e pediatri della Toscana hanno lanciato un'iniziativa straordinaria per rafforzare la strategia di prevenzione contro il tumore al collo dell'utero nelle donne e delle mucose genitali dei maschi. Il 9 e 10 giugno prossimi, infatti, è in programma un open day dedicato alla vaccinazione gratuita di ragazze e ragazzi dagli undici anni in su. Come spiegato nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, la vaccinazione è efficace soprattutto se effettuata prima dell'inizio dell'attività sessuale: «Prima ci si vaccina, maggiore è la risposta immunitaria» il messaggio. Oggi, di fronte a copertura ottimale del 95 per cento indicata dal Piano nazionale di prevenzione, le percentuali sono molto più basse, malgrado il vaccino sia gratuito per le donne under 26 anni e per gli uomini non ancora maggiorenni. In Italia, nel 2021, avevano ricevuto la prima dose solo il 53,02 per cento delle dodicenni e il 45 per cento dei dodicenni. Più confortanti i dati relativi alla Toscana va meglio: 68,92 per cento fra le donne e 58,31 fra gli uomini per cento, percentuali cambiate di poco l'anno nel 2022: 69,32 per le une, 57,14 per gli altri. Ma serve di più.

«La copertura deve crescere – hanno sottolineato il presidente della Toscana Eugenio Giani e l'assessore al diritto alla salute Simone Bezzini - per la salute dei singoli cittadini e per la salute pubblica. Investire sulla prevenzione è un contributo anche alla sostenibilità finanziaria dei sistemi sanitari. Da qui l'appuntamento del 9 e 10 giugno, un venerdì e un sabato, per dare la possibilità a chi non fosse riuscito a vaccinarsi a farlo. O quantomeno ad informarsi». Come spiegato da Valdo Fiori, segretario regionale della Federazione italiana medici pediatri, «una flessione c'è stata nei due anni più intensi del Covid, ma la Toscana è oggi tra le prime posizioni in Italia. Aumenteremo anche quest'anno la percentuale di copertura raggiunta l'anno scorso, che già ad oggi abbiamo eguagliato». Il 9 giugno i pediatri organizzeranno nei propri ambulatori aperture con invito diretto, inviato nelle scorse settimane ai genitori dei propri pazienti. Il 10 giugno, dalle 11 alle 17, i ragazzi, con i loro genitori, potranno invece recarsi, senza prenotazione, in ventitré centri vaccinali delle tre aziende Asl toscane.

— a. pal.

L'iniziativa

Vuole prevenire il tumore al collo dell'utero nelle donne e delle mucose genitali dei maschi

Tra le infezioni sessualmente trasmissibili, quella da Papilloma virus (HPV) è una delle più diffuse al mondo. Parallelamente ai programmi di prevenzione primaria e secondaria, si aprono nuovi scenari terapeutici per contrastare in maniera efficace la persistenza del virus. Ne abbiamo parlato con il prof. Vittorio Unfer, specialista e docente di Ginecologia e Ostetricia all'Università UniCamillus di Roma



Napoli, 31 maggio 2023 - “L’infezione da papilloma virus umano (HPV) - spiega il ginecologo Vittorio Unfer - è l’infezione sessuale più diffusa a livello mondiale in entrambi i sessi. Infatti, oltre ad essere l’agente eziologico del tumore al collo dell’utero nel 99,7% dei casi, l’HPV è responsabile anche del 50% di casi di tumore al pene, del 30% di tumori del cavo orale e dell’88% di tumori anali. Nell’80% dei casi l’infezione regredisce spontaneamente nell’arco di 1-2 anni, mentre nel restante 20% persiste”.



Prof. Vittorio Unfer

Cosa vuol dire persistenza e perché ci preoccupa? “Vuol dire che l’infezione si protrae da oltre 1-2 anni e che il virus si è ormai integrato nel DNA dell’ospite. L’integrazione permette al virus di attivare una serie di meccanismi molecolari che facilitano e promuovono lo sviluppo del tumore”, spiega l’esperto.

“Attualmente, oltre alla disponibilità in commercio di tre vaccini, che pur essendo validi non garantiscono la protezione contro tutti i ceppi esistenti di HPV (ne esistono oltre 200) e i test di screening, quali Pap test e HPV DNA test (che permettono di evidenziare alterazioni cellulari nel primo caso, o la presenza del virus nel secondo caso), da un punto di vista terapeutico, non esistono cure contro il papilloma virus, né tantomeno contro la sua persistenza”, sottolinea Vittorio Unfer.

“La ricerca scientifica di recente ha evidenziato come l’azione di quattro sostanze naturali prevenga non soltanto le lesioni indotte dall’HPV, ma sia anche in grado di contrastarne la persistenza. In particolare, alcuni ricercatori hanno ipotizzato come l’effetto sinergico di Epigallocatechina Gallato (EGCG), Acido Folico, Vitamina B12 e Acido ialuronico a bassissimo peso molecolare, possa rappresentare l’approccio terapeutico mancante nella lotta alla persistenza”, conclude l’esperto.



*Grazie a uno studio multicentrico realizzato dagli Istituti Irib e Iasi del Cnr, e condotto in collaborazione con l'Istituto S. Anna di Crotona e altri centri clinici nazionali, è stato messo a punto un innovativo modello matematico per caratterizzare e prevedere gli esiti clinici dell'uscita dallo stato di coma. La ricerca, pubblicata su *Scientific Reports*, ha preso in esame pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite*



Roma, 31 maggio 2023 - Una ricerca coordinata dall'Istituto per la ricerca e l'innovazione biomedica del Consiglio nazionale delle ricerche di Messina (Cnr-Irib) e dall'Istituto di analisi dei sistemi ed informatica del Consiglio nazionale delle ricerche di Roma (Cnr-Iasi), realizzata grazie ai dati raccolti da uno studio condotto dall'Istituto S. Anna di Crotona e altri centri clinici nazionali, ha permesso, per la prima volta, di modellizzare gli esiti clinici dell'uscita dallo stato di coma di pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite.

La ricerca, pubblicata su [Scientific Reports](#), ha preso in esame i dati clinici di 156 pazienti con grave cerebrolesione acquisita (GCA), cioè un danno cerebrale esteso prevalentemente di origine traumatica o vascolare, tale da determinare una condizione di coma che può durare per brevi o lunghi periodi di tempo: lo studio ha permesso di modellizzare e prevedere le “traiettorie” degli esiti clinici per ogni singolo paziente.

“Nei casi di persone affette da gravi cerebrolesioni acquisite, pur essendovi alcuni parametri clinici internazionalmente accettati che indicano quale potrà essere la probabilità di recupero della coscienza, non è possibile ad oggi conoscere con esattezza quale sarà il decorso clinico per ogni singolo paziente: i ricoveri ospedalieri, sia per gli interventi rianimatori o neurochirurgici, sia per i successivi interventi di tipo riabilitativo, possono prolungarsi per settimane o mesi”, spiega Francesca Lucia Lucca, medico primario dell’Unità di risveglio dell’Istituto S. Anna di Crotona.

“I pazienti oggetto dello studio risultavano ricoverati in strutture di riabilitazione intensiva distribuite su tutto il territorio nazionale: di questi, la maggior parte aveva un danno di natura vascolare (50.6%), seguito da patologie traumatiche (36%) e anossia (9.6%) - prosegue Lucca - Per ciascuno, sono stati raccolti dati relativi alla condizione clinica al momento del ricovero in riabilitazione e durante tutto il periodo di degenza fino alla loro dimissione: alle dimissioni, circa il 3% era deceduto, il 61.1% aveva avuto un completo recupero della coscienza, mentre il 36% era rimasto in stato vegetativo o di minima coscienza”.

Proprio l’analisi della condizione clinica lungo tutto l’intervallo temporale della degenza ha permesso di modellizzarne l’evoluzione tramite una equazione matematica: “Per la prima volta sono state caratterizzate dal punto di vista matematico le traiettorie di evoluzione dello stato di coscienza dei pazienti, arrivando a predire il recupero delle funzioni cerebrali dei pazienti o, nei casi peggiori, il grado di disabilità”, aggiunge Simona Panunzi, ricercatrice del Cnr-Iasi.

L’approccio metodologico utilizzato ha consentito di identificare un set di variabili che, sintetizzate in un indice descrittivo dello stato di coscienza del soggetto, hanno permesso di predire l’esito clinico dei pazienti con una accuratezza dell’85%: “Il dato interessante è che, a tre mesi dalla degenza, l’esito dei pazienti con esito positivo si differenziavano chiaramente da quelli con esito negativo”, spiega Antonio Cerasa, ricercatore del Cnr-Irib.

“Avendo a disposizione una maggiore quantità di dati registrati lungo tutto il decorso clinico dei pazienti ricoverati presso i centri di neuroriabilitazione potremmo a breve fornire un sistema computazionale utile per supportare il personale medico, con informazioni continuamente aggiornate su come i trattamenti in atto possono deviare le traiettorie degli esiti clinici”, conclude Cerasa.

Mercoledì 31 MAGGIO 2023

Monitoraggio Lea 2021. Sette Regioni non garantiscono a pieno le cure essenziali. Al top Emilia Romagna, Toscana e Pa Trento. Flop per Calabria, Valle d'Aosta e Sardegna

Publicato dal Ministero della Salute il report 2021 con i risultati del monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza calcolati con il nuovo sistema di garanzia. In ben 7 tra regioni e pa non si è raggiunta la sufficienza in tutte e tre le aree (prevenzione-distrettuale-ospedaliera). [IL REPORT](#)

Sono 7 le Regioni italiane che nel 2021 non sono riuscite a garantire pienamente le cure essenziali. È questo il dato più forte che emerge dai risultati del monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza calcolati con il nuovo sistema di garanzia appena pubblicato dal Ministero della Salute. Un dato migliore del 2020 quando le insufficienze erano presenti in 10 regioni ma in ogni caso anche per il 2021 i dati sono stati influenzati dalla pandemia.

“La lettura dei risultati dell’anno 2021 – scrive il Ministero - per le tre macro-aree di assistenza evidenzia, relativamente agli indicatori CORE, ancora diverse criticità attribuibili, in parte, all’evento pandemico; analogamente a quanto previsto per il 2020, considerata l’impossibilità di procedere con una valutazione che potesse essere disgiunta dagli effetti della pandemia, è stato stabilito (Comitato LEA 26 gennaio 2023) che tutti gli indicatori del NSG fossero calcolati a scopo informativo sull’intera annualità 2021”.

Tabella 3. Risultati NSG – punteggi sottoinsieme CORE per area, anni 2021-2017 (1/2)

Regione	2021			2020		
	Area Prevenzione	Area Distrettuale	Area Ospedaliera	Area Prevenzione	Area Distrettuale	Area Ospedaliera
Piemonte	86,05	84,47	81,36	76,08	91,26	75,05
Valle d'Aosta	45,31	49,31	52,59	74,06	56,58	59,71
Lombardia	86,84	93,09	85,33	62,02	95,02	75,59
P.A. Bolzano	51,97	68,05	80,75	51,90	57,43	66,89
P.A. Trento	92,55	79,33	96,52	88,42	78,07	93,07
Veneto	84,63	95,60	84,65	80,74	98,37	79,67
Friuli V.G.	85,32	79,42	78,22	75,63	80,35	74,06
Liguria	73,05	85,92	73,60	50,85	83,12	65,50
Emilia Romagna	90,73	95,96	94,50	89,08	95,16	89,52
Toscana	91,37	95,02	88,07	88,13	92,94	80,00
Umbria	91,97	73,64	82,31	89,64	68,55	71,61
Marche	82,62	89,38	85,90	79,01	91,68	75,05
Lazio	80,78	77,61	77,12	74,46	80,19	71,76
Abruzzo	77,74	68,46	69,25	54,03	76,94	63,47
Molise	82,99	65,40	48,55	64,21	67,12	41,94
Campania	78,37	57,52	62,68	61,53	57,14	59,08
Puglia	67,85	61,66	79,83	66,83	68,13	71,73
Basilicata	79,63	64,22	63,69	57,07	62,85	51,90
Calabria	52,96	48,51	58,52	32,73	48,18	48,44
Sicilia	45,53	62,19	75,29	43,44	62,06	69,26
Sardegna	61,63	49,34	58,71	70,79	48,95	59,26

Area Distrettuale 2021: con indicatore D04C; Area Distrettuale 2020: con indicatore D03C.

In rosso i valori inferiori a 60 punti (soglia di sufficienza), in verde i valori uguali o superiori.

I risultati

In estrema sintesi, con riferimento ai valori degli indicatori, nell’area Prevenzione le coperture vaccinali in età pediatrica nell’anno 2021 non raggiungono, a livello nazionale, il valore soglia fissato dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), pari al 95%; nello specifico, la copertura vaccinale nei bambini a 24 mesi per ciclo base contro polio, difterite, tetano, epatite B, pertosse e Hib (P01C) raggiunge la soglia in 8 Regioni, mentre la copertura contro morbillo, parotite e rosolia (P02C) supera il 95% in 6 Regioni.

Per oltre la metà delle Regioni decresce, rispetto al 2020, l’indicatore sintetico sugli stili di vita (P14C), denotando una riduzione dei comportamenti a rischio per la salute. Gli indicatori sui controlli degli animali e degli alimenti (P10Z, P12Z) registrano, mediamente, un miglioramento rispetto al periodo 2019-2020. Anche gli indicatori di screening (P15C) migliorano, in media, rispetto al 2020. Nell’area Distrettuale, i ricoveri prevenibili di cui all’indicatore D04C (tasso di ospedalizzazione standardizzato in età pediatrica per asma e gastroenterite) presentano un aumento medio rispetto all’anno 2020, ma si attestano a livelli inferiori rispetto al 2019; stabili i ricoveri ripetuti in psichiatria (D27C) rispetto al 2020, mentre l’intervallo allarme target (D09Z) registra un generale peggioramento rispetto agli anni precedenti. La quota di prestazioni in classe B garantite entro i tempi (D10Z) diminuisce, rispetto all’anno precedente, in 11 Regioni; continua la diminuzione del consumo di antibiotici (D14C). L’ADI (D22Z) registra un generale aumento, ma

presenta una situazione di variabilità tra Regioni. Stessa situazione di variabilità si registra per la quota di anziani in trattamento residenziale (D33Za) con un aumento, in alcuni lieve, rispetto al 2020 in 13 Regioni.

Il numero di deceduti per causa di tumori, assistiti dalla rete di cure palliative (D30Z), rimane stabile, pur con solo 5 Regioni sopra la soglia di sufficienza. Nell'area Ospedaliera, nel 2021 si assiste a un aumento del tasso di ospedalizzazione (H01Z) rispetto al 2020, pur non raggiungendo i livelli pre-pandemici. Si assiste anche ad un miglioramento della proporzione di interventi per tumore maligno della mammella in reparti con più di 135 parti (H02Z).

Il rapporto di ricoveri ad alto rischio di inappropriatazza/ricoveri non a rischio di inappropriatazza appare stabile (H04Z). La proporzione di colecistectomie laparoscopiche con degenza inferiore a 3 giorni appare in lieve aumento rispetto ai valori del 2020 (H05Z); la percentuale di pazienti con più di 65 anni con diagnosi di frattura del collo del femore operati entro 2 giorni in regime ordinario è complessivamente stabile, con 9 Regioni che registrano un peggioramento rispetto al 2020 (H13C). Nel 2021, la proporzione di tagli cesarei primari in strutture con meno di mille parti (H17C) appare sostanzialmente stabile rispetto al 2020, mentre nelle strutture con più di mille parti si assiste a un miglioramento, in alcuni casi lieve, in 11 Regioni (H18C).

I risultati regionali.

I promossi. Complessivamente, nell'anno 2021 Piemonte, Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia e Basilicata registrano un punteggio superiore a 60 (soglia di sufficienza) in tutte le macroaree.

I bocciati. Le Regioni che presentano un punteggio inferiore alla soglia in una o più macro-aree sono: • in una macro-area: Provincia Autonoma di Bolzano (Prevenzione), Molise (Ospedaliera), Campania (Distrettuale) e Sicilia (Prevenzione); • in due macro-aree: Sardegna (Distrettuale e Ospedaliera); • in tutte le macro-aree: Valle d'Aosta e Calabria.

Come funziona il Nuovo Sistema di Garanzia del Lea?

Il NSG è uno strumento operativo dal 1° gennaio 2020 grazie all'entrata in vigore del [DM 12 marzo 2019](#), aggiorna il Sistema di Garanzia introdotto nel 2000 e rappresenta una svolta significativa nelle metodologie di monitoraggio dei LEA, inoltre sostituisce la cosiddetta "[Griglia LEA](#)", in vigore fino al 2019.

La nuova metodologia valuta distintamente le tre aree di assistenza (ospedale, distretto, prevenzione) e attribuisce loro un valore compreso in un range 0-100. La garanzia di erogazione dei LEA si intende raggiunta qualora, entro ciascun livello, sia raggiunto un punteggio pari o superiore a 60, in modo da non consentire la compensazione tra livelli.

Il punteggio di ogni area è determinato dalla media pesata dei 22 indicatori core (con un peso pari a 1 qualora la soglia è data dalla mediana dei valori regionali, e un peso pari a 2 se è fissato dalla normativa di riferimento). I restanti 66 indicatori non sono stati però utilizzati per le sperimentazioni.

I 22 indicatori core sono così suddivisi:

- sei per l'area della prevenzione (copertura vaccinale pediatrica a 24 mesi per esavalente e MPR, controllo animali e alimenti, stili di vita, screening oncologici);
- nove per l'attività distrettuale (tasso di ospedalizzazione di adulti per diabete, Bpco e scompenso cardiaco e tasso di ospedalizzazione di minori per asma e gastroenterite, intervallo chiamata-arrivo mezzi di soccorso, tempi d'attesa, consumo di antibiotici, percentuale re-ricoveri in psichiatria, numero decessi da tumore assistiti da cure palliative, anziani non autosufficienti nelle RSA);
- sei per l'attività ospedaliera (tasso di ospedalizzazione standardizzato rispetto alla popolazione residente, interventi per tumore maligno al seno eseguiti in reparti con volumi di attività superiore a 150 interventi annui, ricoveri a rischio inappropriatazza, quota di colecistectomie con degenza inferiore ai 3 giorni, over 65 operati di frattura al femore entro 2 giorni; parti cesarei in strutture con più e meno di 1000 parti l'anno).

Mercoledì 31 MAGGIO 2023

Farmaci. Schillaci: "Valutiamo revisione tetti spesa e di inserire nel fondo ad hoc anche medicinali a innovatività condizionata"

Le parole del ministro della Salute alla presentazione dell'investimento da 200 milioni di euro in 10 anni di MSD, fanno riferimento a un lavoro approfondito in corso per riformare la governance del farmaco. Anche sulla riforma Aifa "siamo al lavoro", assicura.

"Da parte nostra stiamo portando avanti in maniera importante i lavori per una **revisione del sistema di valutazione dei farmaci** innovativi, soprattutto valutiamo di inserire all'interno del fondo per gli innovativi anche i medicinali a **innovatività condizionata** (cioè da revisionare dopo 18 mesi). Questo andrebbe a favore di maggiori investimenti, a vantaggio di cittadini e pazienti. Verificheremo poi con gli stakeholder e il ministero competenti la possibilità di una **revisione dei tetti di spesa diretta e convenzionata** e stiamo lavorando anche sulla riforma dell'**Agenzia italiana del farmaco**. Ed è importante investire anche in ricerca, perché gli investimenti fatti in ricerca ritornano in maniera vantaggiosa per chi li fa. In una congiuntura come questa è davvero un tema da privilegiare e che deve essere in prima linea nell'agenda politica". A parlarne è stato il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, che ha partecipato oggi a Roma alla presentazione di un accordo fra le due pharma MSD e BSP per investire 200 milioni di euro in 10 anni in Italia.

Da parte sua **Adolfo Urso**, ministro delle Imprese e del Made in Italy, ha annunciato che "nel prossimo provvedimento che presenterò in Consiglio dei ministri questo pomeriggio, la legge quadro sul Made in Italy, affronteremo anche la tematica delle risorse necessarie per l'approvvigionamento delle **materie prime** che servono alle imprese italiane con il Fondo sovrano sul Made in Italy. A breve poi realizzeremo un provvedimento sulle materie prime critiche che seguirà il report che la Commissione presenterà al Consiglio d'Europa a fine giugno - spiega - per consentire al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi posti, molto ambiziosi, per le materie prime critiche che servono alla realizzazione dei prodotti sul nostro continente, per liberarci da ogni dipendenza".

Sanità privata

L'annuncio

Laboratori di analisi, Schifani: «Quattordici milioni per i privati convenzionati»

È l'ammontare delle risorse destinate dalla Regione attraverso un decreto dell'assessorato della Salute.

🕒 Tempo di lettura: 3 minuti



31 Maggio 2023 - di [Redazione](#)



Dimagrire velocemente

Piano per grasso addome. 800+ ricette. Assistenza online. Piano dieti nella tua app.

Unimeal

[IN SANITAS](#) › Sanità Privata

Quattordici milioni di euro per definire il rapporto con le **strutture private** accreditate e contrattualizzate del Servizio sanitario regionale. È l'ammontare delle risorse destinate dalla Regione ai privati convenzionati, attraverso un decreto dell'assessorato della Salute.

La distribuzione delle economie registrate nel corso **2022** ha consentito di porre fine a una complessa attività di negoziazione con i soggetti interessati, permettendo di rispondere ai bisogni di salute espressi nei Distretti sanitari territoriali.

«Allo stesso tempo- evidenzia il presidente della Regione, **Renato Schifani**- il governo sta lavorando per definire, in maniera condivisa e a valere per il 2023, criteri omogenei e uniformi che possano garantire appropriatezza di prestazioni sanitarie e la capillare erogazione delle attività nell'intero ambito regionale nel rispetto degli **aggregati di spesa**, anche in relazione al prossimo riparto delle risorse finanziarie».

disinfestazione - trattamento pavimenti

derattizzazione disponibile su Palermo e provincia , trattamento pavimenti
facebook.com



IL COMMENTO DELLA CIMEST

“Siamo lieti che la Regione Sicilia abbia individuato le risorse per rimborsare le prestazioni erogate dalla specialistica accreditata esterna nel corso del 2022, considerato che la tardiva comunicazione dei budget, avvenuta a novembre dello stesso anno, aveva creato diseguaglianze nella rimborsabilità. Il Presidente Schifani e l'assessore Volo sono stati di parola, dopo aver preso l'impegno nel corso dell'incontro dello scorso 5 aprile con i rappresentanti dell'Intersindacale”. Lo affermano i coordinatori del CIMEST, (Coordinamento Intersindacale di Medicina Specialistica ambulatoriale di territorio), Salvatore Gibiino e Salvatore Calvaruso, commentando le parole del governatore della Regione Sicilia Renato Schifani che preannunciano la prossima pubblicazione del decreto dell'assessorato della Salute che prende le mire dall'incontro dei rappresentanti delle sigle aderenti all'Intersindacale della Specialistica accreditata esterna con l'assessore Giovanna Volo del 5 aprile 2023 e stanziata quattordici milioni di euro per il rimborso delle prestazioni erogate nel corso del 2022 dalle strutture private convenzionate con il Sistema Sanitario Regionale.



MENU

Cerca...



“Attendiamo ora – proseguono i coordinatori del CIMEST – che il Presidente Schifani e l'assessore Volo tramite il DASOE riconoscano alle strutture accreditate esterne l'ulteriore somma stanziata dallo Stato per il 2022 pari a circa 7,5 milioni di euro che rimborsi le prestazioni eseguite in extra budget nel corso del 2022. Ricordiamo che lo Stato aveva stanziato per la Sicilia 50 milioni di euro per le maggiori richieste di prestazioni specialistiche a seguito della pandemia e che da quella somma, 42.5 milioni sono già stati assegnati agli ambulatori pubblici”.

“Il rimborso di quelle prestazioni – sottolineano Gibiino e Calvaruso – ci permette di mantenere attive le nostre strutture per rispondere ai bisogni di salute espressi dai cittadini siciliani per i quali tuttavia permane il problema di lunghe liste d'attesa”. “Proprio per risolvere questo problema, che attualmente continua a minare il diritto alla salute di tanti cittadini siciliani – concludono i coordinatori del CIMEST – , rinnoviamo la nostra disponibilità al presidente Schifani e all'assessore Volo per proseguire il confronto, divenuto in questi mesi franco e collaborativo, all'interno dei tavoli tecnici promessi dall'assessore. In quelle sedi potremo discutere delle risorse finanziarie necessarie per smaltire il prima possibile le liste d'attesa e soddisfare le esigenze di salute dei siciliani”.

A Gorizia ammesso per la prima volta lo strumento di difesa del nuovo processo tributario

Ok ai testimoni contro il fisco

Le ragioni del contribuente dimostrate con la prova scritta

DI SARA ARMELLA
E STEFANO COMISI*

La testimonianza scritta nel processo tributario è finalmente realtà: per la prima volta in Italia, la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Gorizia, con l'ordinanza collegiale n. 26/2023, ha accolto la richiesta del contribuente di ammissione della prova testimoniale. Un passo avanti importante nella direzione di un necessario riequilibrio delle posizioni processuali e del rafforzamento dei diritti del contribuente, in linea con le esperienze giudiziarie già da tempo sperimentate in altri Stati europei.

Secondo il nuovo art. 7, comma 4, d.lgs. 546/1992 (legge del processo tributario, riformata dalla l. 130/2022), l'eventuale assunzione della prova testimoniale scritta deve essere significativa ai fini decisionali, a prescindere dall'accordo delle parti circa l'ammissibilità di tale mezzo di prova.

Il giudice tributario può accogliere l'istanza con cui il contribuente chiede che un determinato soggetto, estraneo alle parti, rilasci una dichiarazione sui fatti di causa, pur in presenza del parere contrario dell'Amministrazione fiscale. Alla Corte di giustizia tributaria è assegnato il potere di controllo della consistenza istruttoria della testimonianza, in rapporto alla decisione del contenzioso.

Tra gli obiettivi principali della riforma del processo tributario, infatti, vi è il rafforzamento dell'istruttoria processuale e dei diritti del ricorrente, in un giudizio che trae origine dall'attività di indagine svolta con i poteri autoritativi delle Agenzie fiscali o della Guardia di Finanza. La mancanza di una vera e propria "parità delle armi" durante la fase pre-processuale ha sempre influito negativamente sul con-

tenzioso tributario, dove lo spazio di tutela del contribuente è risultato fortemente circoscritto. Nella fase di accertamento, infatti, è estremamente limitato il diritto di difesa del contribuente, il quale può essere

giudice fatti e circostanze non cristallizzati negli atti procedurali o negli atti impugnati rappresenta un ampliamento dell'oggetto del giudizio e degli spazi di difesa.

Un tema importante riguarda l'efficacia della novità: secondo il testo della legge di riforma, la possibilità di chiedere l'ammissione di una prova testimoniale parrebbe limitata ai contenziosi instaurati dopo il 16 settembre 2022, data di entrata in vigore della l. 130/2022. È tuttavia possibile superare tale discriminazione temporale,

quando per esempio sono riunite in un'unica posizione vertenze soggettivamente connesse tra loro, anche relative a periodi d'imposta differenti. Se per uno dei giudizi risulta ammissibile la testimonianza scritta, ne possono beneficiare anche i

contenziosi antecedenti e a esso riuniti.

A seguito dell'ammissione del mezzo di prova, la Corte di giustizia tributaria incarica la parte che ne ha fatto richiesta di notificare alla persona che deve rendere la dichiarazione testimoniale l'ordinanza collegiale di ammissione e il modello ministeriale per la raccolta delle dichiarazioni.

Il testimone è, quindi, tenuto a indicare le proprie generalità e a rispondere alle domande poste dal Collegio in forma scritta. Il modello riporterà, inoltre, la sua firma autenticata e dovrà, quindi, essere riconsegnata alla segreteria della Corte di giustizia tributaria o, qualora non sia possibile, trasmesso tramite raccomandata.

*Studio Armella & Associati



L'assunzione deve essere rilevante per la decisione

ascoltato o presentare osservazioni difensive scritte, ma non può, per esempio, introdurre testimonianze da parte di soggetti a conoscenza dei fatti di causa.

In quest'ottica, la possibilità di portare all'attenzione del

SPORT BONUS, VIA ALLE DOMANDE

Aperta la prima finestra 2023 per presentare le domande per accedere allo sport bonus. Dal 30 maggio 2023 fino al 30 giugno 2023, le imprese che vogliono usufruire del credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro, per interventi di manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici, nonché per la realizzazione di nuove strutture sportive pubbliche, possono presentare la richiesta esclusivamente tramite l'apposita piattaforma accessibile dal sito del Dipartimento per lo Sport. Con un avviso del 29/5/2023 pubblicato sul sito del dipartimento per lo Sport sono state pubblicate le date delle due finestre temporali per la prenotazione del bonus. Oltre a questa prima finestra, infatti, ne è prevista un'altra il 15 ottobre 2023.

Con la nuova legge di bilancio (legge 197/2022, art. 1, comma 614) è stata estesa anche per l'anno 2023 la possibilità di effettuare erogazioni liberali per interventi di manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici e per la realizzazione di nuove strutture sportive pubbliche già prevista dalla legge di bilancio per l'anno 2019 all'art. 1 commi da 621 a 626. L'agevolazione destinata esclusivamente ai titolari di reddito d'impresa è pari all'importo erogato da utilizzarsi esclusivamente in compensazione tramite il modello F24 presentato attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate, in tre quote annuali di pari importo. Il credito massimo attribuibile a ciascun beneficiario è pari 10 per mille dei ricavi realizzati nel 2022 nel limite massimo dei fondi stanziati per l'anno in corso (15 milioni di euro).

Dalla data di apertura dei termini per la presentazione delle domande i soggetti interessati hanno 30 giorni di tempo per presentare la domanda di ammissione al procedimento ed essere così autorizzati a effettuare l'erogazione liberale. A seguito delle erogazioni effettuate e certificate dagli enti destinatari, il Dipartimento dello sport autorizza le imprese a usufruire del credito di imposta dandone contemporaneamente comunicazione all'Agenzia delle entrate.

Le domande devono essere presentate tramite l'apposita piattaforma (reperibile al seguente link: <https://avvisibandi.sport.governo.it/>). Direttamente in piattaforma l'utente troverà la "guida alla compilazione" e i riferimenti per l'assistenza tecnica e procedurale. Eventuali richieste di informazione e chiarimenti devono essere inoltrate a servizio-primo.sport@governo.it, specificando nell'oggetto "SPORT BONUS 2023".

Giulia Provino

© Riproduzione riservata

NORMA AIDC SU OPERAZIONI STRAORDINARIE

Riorganizzazioni, Iva detraibile

DI FRANCO RICCA

Nell'ambito dell'operazione di MLBO (merger leveraged buy out), in cui la società veicolo (SPV) procede all'acquisizione, con indebitamento, di una società obiettivo (target) ai fini della successiva fusione dei due soggetti, l'Iva relativa alle spese sostenute dalla prima è detraibile se la società risultante dalla fusione gode del diritto alla detrazione secondo i principi generali, ossia se svolge un'attività economica rilevante ai fini Iva comportante l'effettuazione di operazioni imponibili o assimilate. Così la norma di comportamento n. 220, rilasciata dall'Associazione Italiana Dottori Commercialisti ed Esperti contabili ieri, 31 maggio 2023.

Il documento muove dall'osservazione preliminare del carattere "meramente transitorio e strumentale" dell'acquisizione della partecipazione della società target da parte della SPV, effettuata allo scopo della successiva fusione, che rappresenta fin dall'origine il presupposto dell'operazione finanziaria. La fattispecie si differenzia quindi dalle tematiche sulle società holding, aventi ad oggetto la detenzione (statica o dinamica) di partecipazioni societarie. La SPV, infatti, non è costituita ai fini della detenzione di partecipazioni, "ma rappresenta uno strumento per raccogliere i fondi necessari all'acquisizione della società target allo scopo di gestirne direttamente l'azienda, successivamente al perfezionamento della fusione."

Ricostruita in tali termini l'operazione, l'AIDC non ritiene quindi condivisibile l'orientamento dell'Agenzia delle entrate (circolare n. 6/2016 e successive risposte a consulenza giuridica e ad interpello) secondo cui la soggettività passiva e il regi-

me della detrazione Iva nell'ambito di una operazione di MLBO devono essere determinati sulla base degli stessi principi elaborati dalla giurisprudenza in materia di holding di partecipazione; orientamento in base al quale l'acquisizione del capitale sociale della target da parte della società veicolo, sebbene in vista della successiva fusione, se non accompagnata da una interferenza nella gestione societaria della controllata che implichi l'effettuazione di operazioni soggette ad Iva, esclude la soggettività passiva e il connesso diritto alla detrazione della SPV.

Posto, quindi, che l'acquisizione da parte della SPV deve invece considerarsi un'attività preparatoria dell'attività economica che sarà esercitata dalla società risultante dalla fusione, l'Iva sugli acquisti di beni e servizi effettuati in tale contesto dalla prima, ricollegandosi all'attività della seconda, deve ritenersi detraibile, sussistendo i presupposti di legge, anche se detti beni e servizi non sono immediatamente utilizzati, come si evince dalla giurisprudenza della Corte di giustizia in tema di spese d'investimento. Di conseguenza, conclude il documento richiamando anche il principio di neutralità nelle diverse sue articolazioni, "in considerazione delle specificità che caratterizzano le operazioni di MLBO, la detraibilità dell'imposta assolta dalla SPV nell'ambito di un'operazione siffatta deve essere verificata prendendo in considerazione la natura delle operazioni attive che saranno poste in essere dalla società risultante dalla fusione."



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

La relazione al Parlamento. Fitto: la rata di giugno? Pochi Paesi ne hanno chieste tre

Pnrr, il governo accusa gli enti

Poco personale, troppe consulenze. Progetti frammentati

DI FRANCESCO CERISANO

Mancanza di risorse umane, carenza di competenze gestionali e tecniche “da cui discendono inefficienze nella programmazione e nella spesa”. Incremento di spese per consulenze per sopprimere all'assenza di personale qualificato. Ma soprattutto frammentazione progettuale. Oltre l'87% dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza è rappresentata da piccoli interventi, di importo inferiore o uguale alla soglia di un milione di euro. E la frammentazione “contribuisce alla dispersione dei fondi” e “amplifica i costi incidendo negativamente sulla possibilità di concentrare le risorse amministrative sulla gestione e realizzazione dei progetti caratterizzati da importi maggiori che, tra l'altro, possono generare impatti più significativi sulla crescita del territorio”.

La bozza di relazione semestrale sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (la prima del governo Meloni), discussa ieri in cabina di regia e pronta per essere trasmessa al Parlamento, chiama in causa gli enti locali. Individuati come l'anello debole della catena anche se, come illustrato ieri dall'Upi al ministro per gli affari europei **Raffaello Fitto**, le province stanno facendo la propria parte avendo aggiudicato, per le opere di messa in sicurezza, efficientamento energetico e costruzione di nuove scuole secondarie superiori, il 70% dei lavori con 4 mesi di anticipo sulla scadenza (fissa al 15 settembre).

Nel dettaglio, su 1.013 progetti per un ammontare di 1 miliardo 250 milioni, sono stati aggiudicati i lavori di 696 progetti per 786 milioni, mentre 314 progetti, per 462 milioni, sono in fase di aggiudicazione e in 95 casi le opere, per un valore di 25 milioni, sono state già completate. La difficile messa a terra locale dei progetti è una delle tante criticità che inducono il governo a ridiscutere con l'Europa il cronoprogramma del Pnrr. A cominciare dalla richiesta della quarta rata di 16 miliardi legata al raggiungimento di 27 tra milestone e target da centrare entro il 30 giugno 2023, ossia tra un mese. Una “mission impossible” che però non deve essere vissuta come un dogma se è vero che, come ha ricordato Fitto nella conferenza stampa di presentazione della relazione al Parlamento sul Pnrr, ad oggi solo Italia, Spagna e Gre-

cia hanno chiesto a Bruxelles il pagamento di tre rate di fondi, mentre la maggior parte dei Paesi Ue ne ha chiesta solo una (tra cui la Francia) o addirittura nessuna come Belgio, Germania, Irlanda e Paesi Bassi (si veda tabella in pagina).

L'Italia potrebbe fare altrettanto, saltando la quarta rata di giugno in attesa dell'esito del confronto con l'Ue sulla riscrittura del Recovery Plan? Troppo presto per dirlo, ma di sicuro alcuni obiettivi da centrare entro giugno come la realizzazione di 40 colonnine ad idrogeno per il trasporto stradale saranno di impossibile realizzazione visto che ad oggi sono arrivate solo 35 domande e l'aggiudicazione dei lavori sarebbe dovuta arrivare entro il 31 marzo. “Questo è l'esempio di un obiettivo che va modificato”, ha detto Fitto, “mentre per molti altri obiettivi pensiamo di essere nei tempi”.

Nella relazione, Fitto ha confermato la strategia del governo di salvaguardare alcune opere strategiche di interesse nazionale ponendo i relativi progetti a carico della programmazione 2021-2027 dei Fondi strutturali e del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 che hanno un orizzonte temporale più lungo di quello del Pnrr, potendo arrivare fino al 2029. “L'obiettivo comune è quello di assicurare la piena realizzazione del Piano e soprattutto assicurare il raggiungimento di tutti gli obiettivi qualitativi e quantitativi previsti”, si legge nella relazione. Un traguardo che potrà essere raggiunto solo grazie a quella “visione unica” tra Pnrr e fondi della programmazione 2014-2020 e 2021-2027 più volte evocata dal governo come indispensabile, viste le croniche difficoltà del nostro Paese nella spesa dei finanziamenti comunitari. “I fondi della programmazione 2014-2020 erano 126 miliardi e si è raggiunto il 34% della spesa dopo 9 anni, i fondi del Pnrr sono il doppio e vanno spesi nella metà degli anni”, ha ricordato Fitto. Un dato che da solo spiega le difficoltà dell'Italia e soprattutto quelle degli enti locali. E che rende indispensabile, come rivendicato ieri anche dal premier **Giorgia Meloni**, “una maggiore sinergia tra le diverse fonti di finanziamento per garantire che le risorse vengano effettivamente spese, privilegiando misure di qualità e in grado di avere effetti sul Prodotto interno lordo”.

Le richieste di pagamento presentate dagli stati

	Stato membro	Numero di richieste di pagamento presentate			
		3 richieste di pagamento	2 richieste di pagamento	1 richiesta di pagamento	Nessuna richiesta di pagamento
1	Spagna	X			
2	Grecia	X			
3	Italia	X			
4	Portogallo		X		
5	Ungheria		X		
6	Slovacchia		X		
7	Romania		X		
8	Francia			X	
9	Lettonia			X	
10	Cipro			X	
11	Bulgaria			X	
12	Slovenia			X	
13	Repubblica Ceca			X	
14	Lituania			X	
15	Malta			X	
16	Danimarca			X	
17	Austria			X	
18	Lussemburgo			X	
19	Belgio				X
20	Germania				X
21	Estonia				X
22	Irlanda				X
23	Croazia				X
24	Paesi Bassi				X
25	Polonia				X
26	Finlandia				X
27	Svezia				X

Fonte: European Parliament: Recovery and Resilience Plans - Payment requests and disbursements made so far (23 maggio 2023)

[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/733720/IPOL_BRI\(2022\)733720_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/733720/IPOL_BRI(2022)733720_EN.pdf)

Corte conti senza più controllo sui progetti Scudo erariale al 30 giugno 2024

Il controllo concomitante della Corte conti non potrà più esercitarsi sui progetti del Pnrr. E slitta ancora di un anno (fino al 30 giugno 2024) lo scudo erariale introdotto dal governo Conte (e prorogato fino al 30 giugno di quest'anno dal governo Draghi) che limita la responsabilità contabile dei pubblici funzionari ai soli casi in cui il danno sia stato prodotto da una condotta dolosa oppure omissiva, con esclusione dunque della responsabilità per colpa grave. Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non vi sia in atto nessuno scontro tra governo e Corte dei conti sulla limitazione del ruolo dei magistrati contabili in particolare nei confronti dei progetti del Pnrr, l'esecutivo ha tirato dritto, depositando un emendamento al decreto legge p.a. (dl 44/2023) in cui l'unica apertura offerta ai giudici erariali è rappresentata dall'orizzonte temporale dello scudo che non si spinge fino a coprire tutto il crono-

programma del Pnrr (30 giugno 2026) ma per il momento arriva al 30 giugno 2024. Sul controllo concomitante, istituito da una legge del 2009 (n.15) e di fatto mai esercitato dalla Corte prima che nel 2021 venisse esteso ai progetti del Pnrr, il governo non cede di un millimetro. E per evitare nuovi casi come quello della recente delibera n.17, che ha paventato una responsabilità di rigenerazione per il mancato raggiungimento di un obiettivo (la realizzazione delle stazioni a idrogeno) della quarta rata di fondi Pnrr, è stato espressamente previsto che per il futuro il controllo concomitante della Corte conti si eserciterà

su piani, programmi e progetti relativi agli interventi di sostegno e di rilancio dell'economia nazionale “con esclusione di quelli previsti o finanziati dal Pnrr o dal Piano nazionale per gli investimenti complementari”.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata



L'avvertimento di Visco al governo "Pnrr subito, serve il salario minimo"

Nelle ultime Considerazioni prima della fine del mandato il governatore di Bankitalia non risparmia critiche all'esecutivo "Il Recovery fornisce una visione strategica al Paese". Tra le richieste, più spazio ai migranti e crescita delle retribuzioni

DI FILIPPO SANTELLI

ROMA — «Non c'è tempo da perdere». È quasi alla fine delle sue Considerazioni, le ultime da governatore della Banca d'Italia, che le parole di Ignazio Visco cambiano sfumatura. L'analisi diventa avvertimento, al Paese ma soprattutto, per competenza, al governo Meloni. Riguarda il Pnrr, «snodo cruciale», «occasione storica». Ma impantanato, tra investimenti fermi, rate sospese, polemiche con i controllori e modifiche in ritardo, in un clima teso con l'Europa. «Miglioramenti sono possibili», concede il governatore, ma «bisogna tenere conto del serrato programma concordato con le autorità europee», con cui «è necessario e utile un continuo confronto».

Servono fatti, insomma. Perché «si discute» di molte cose, dalle presunte insufficienze del disegno ai tempi stretti, ma «il Piano rappresenta un raro, e nel complesso valido, tentativo di dare una visione strategica per il Paese». I tecnici di Bankitalia avvertono che dalla seconda metà dell'anno la partita diventerà ancora più difficile, gli obiettivi quantitativi, misurabili, supereranno quelli qualitativi. E il cambio di governance deciso dal governo comporterà un ulteriore periodo di adattamento. Di fronte al predecessore Mario Draghi, seduto in prima fila, Visco ribadisce l'urgenza: «Oltre agli investimenti, è cruciale attuare l'ambizioso programma di riforme». Anche perché spetta ai Paesi che hanno ricevuto di più, come il nostro, «dimostrare, con risultati tangibili, l'effettiva utilità di una maggiore integrazione» europea.

Perché il Pnrr sia decisivo per l'Italia, lo spiega un'altra parola ripetuta molte volte dal governatore: incertezza. Se è vero che la nostra economia ha mostrato «notevole capacità di resistenza e reazione», con un Pil che quest'anno dovrebbe crescere intorno all'1%, i fattori di rischio restano. La guerra in Ucraina e le tensioni geo-economiche, a cui Visco dedica tutta la prima parte del discorso, spiegando che la ricerca di sicurezza non deve dividere il mondo in blocchi. La lotta delle Banche centrali contro l'inflazione, ancora non vinta, per cui l'economista – colomba nel direttivo Bce – avverte che il rientro deve essere «progressivo, ma non lento», evitando restrizioni insufficienti o sproporzionate. E per quanto riguarda l'Italia, l'eterno circolo vizioso tra produttività stagnante e bassi salari.

È dall'aumento della prima che deve partire la crescita delle retribuzioni, spiega Visco, che l'anno scorso avvertì sul rischio di una «vana» rincorsa tra salari e prezzi. Ma ora che la spirale pare scongiurata, e le paghe degli italiani ancora più povere, il governatore sottolinea che i contratti atipici e a termine – appena allargati dal governo – si associano «a condizioni di precarietà prolungata». Qui il ragionamento incrocia un tema di dibattito politico, quello sul salario minimo, a cui l'esecutivo – ma anche Confindustria – è contrario: «Definito con il necessario equilibrio può rispondere a non trascurabili esigenze di giustizia sociale», dice il governatore. Un passaggio sulla riforma fiscale: una semplificazione può aiutare, ma deve essere attenta alla progressività e ai vincoli dell'elevato debito pubblico, la cui riduzione «è una priorità». Serve quindi un «ritorno a significativi avanzi primari», impegno che Visco vede nero su bianco nell'ultimo Def, ma che dovrà essere assicurato dando a ogni riforma «coperture certe», anche in vista del nuovo Patto di stabilità europeo. E sempre in tema comunitario, il governatore sottolinea l'importanza del Mes, che l'Italia, con i mal di pancia dentro la maggioranza, è l'ultimo Paese a non aver approvato: «Non appena la riforma sarà operativa svolgerà un ruolo importante».

Si intravede commozione, quando il 73enne Visco ringrazia le persone con cui ha lavorato in cinquant'anni di Bankitalia, istituzione «speciale». E la coda delle sue ultime Considerazioni – tra citazioni di Dante e dello storico Yuval Noah Harari – è un invito, di questi tempi controcorrente, a dialogo e cooperazione: «nonostante tutto», per «immaginare collettivamente» un mondo «più sicuro e giusto». Spetta, chiude, ai più giovani.

©RIPRODUZIONERISERVATAfil Pnrr

Miglioramenti sono possibili, ma bisogna tenere conto del serrato programma concordato con la Ue

Il salario minimo

La sua introduzione, se definito con il necessario equilibrio, risponde a esigenze di giustizia sociale

L'immigrazione

Gli effetti del calo demografico possono essere mitigati solo da un aumento del saldo migratorio

g

ANSA/ETTOREFERRARI Le ultime Considerazioni

Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco con il direttore generale Luigi Federico Signorini

L'analisi di Bankitalia

Più tagli che bonus così la cura Meloni ha colpito i poveri

DI VALENTINA CONTE

ROMA — Non è un governo per poveri. Lo dice ora anche Bankitalia e lo rende visibile in un grafico spiazzante. Le misure di sostegno alle famiglie con i redditi più bassi, quelle più impattate dall'alta inflazione e dal lavoro precario, varate dalla prima manovra di bilancio dell'esecutivo Meloni, sono state vanificate dalla stretta sul Reddito di cittadinanza. Da una parte il governo ha erogato aiuti per 4,8 miliardi per il 2023, con un vantaggio medio annuo di 193 euro a nucleo: taglio del cuneo, bonus bollette, assegno unico maggiorato per figli. Dall'altra però ha fermato il Reddito dopo sette mesi per una parte dei percettori, annullando l'effetto degli altri benefici.

Nuovo Reddito bocciato

Un'analisi impietosa, destinata solo a peggiorare. Perché non tiene conto della riforma del Reddito in vigore dal 2024 che taglierà ancora la platea - calcola Bankitalia - del 40% tra le famiglie italiane e del 66% tra quelle straniere. Ottenendo un risparmio da 1,8 miliardi all'anno per il prossimo biennio, con la spesa che scende da 8,8 a 7 miliardi. Ma senza realmente distinguere tra chi è occupabile o meno. Anzi, «entrambi i gruppi presentano livelli di istruzione mediamente bassi», scrive Bankitalia. E non si prefigura «una probabilità di reinserimento occupazionale significativamente migliore» del gruppo destinato all'indennità da 350 euro al mese, non ripetibile, per i soli mesi in cui seguirà un corso di formazione.

Il primo scaglione dell'Irpef

La doccia fredda di Via Nazionale arriva all'indomani di un'altra vaga promessa ad effetto sciorinata dalla premier Meloni ai sindacati, nell'incontro a Palazzo Chigi di martedì: l'ampliamento del primo scaglione dell'Irpef, quello tassato al 23% fino a 15 mila euro di reddito, per «includere quanti più lavoratori possibili». Ipotesi nuova, non prevista nella delega fiscale in discussione in Parlamento. Non è analizzata dagli economisti di Palazzo Koch, ma anche qui, calcoli alla mano, si tratta di un piccolo beneficio per un grande esborso, visto l'alto numero dei beneficiari. Se la soglia del primo scaglione salisse, ad esempio, da 15 a 20 mila euro, il guadagno annuo per 5,4 milioni di contribuenti dal taglio dell'aliquota (dal 25 al 23%) sarebbe di appena 37 euro in media all'anno, 3 euro al mese. Di 100 euro annui per quelli sopra i 20 mila euro di reddito, altri 19 milioni di contribuenti. Costo per lo Stato: oltre 2 miliardi.

Il governo non sembra avere un disegno chiaro di politica fiscale e dei suoi impatti redistributivi su quelli che stanno peggio. Non si capisce poi come questa nuova idea possa conciliarsi con la riduzione da quattro a tre delle aliquote Irpef. E con il costoso taglio del cuneo contributivo da rendere strutturale nel 2024.

Il cortocircuito degli aiuti

Il grafico di Bankitalia sugli aiuti vanificati dalle strette conferma anche un altro paradosso delle misure del governo. Mentre le prime due fasce di reddito - le famiglie più povere - subiscono l'effetto boomerang della doppia mano (una dà e l'altra prende), le ultime due più ricche registrano un altro cortocircuito. I pensionati sono molto penalizzati dal taglio della rivalutazione degli assegni all'inflazione. Mentre le partite Iva, la cui flat tax è stata allargata da 65 mila a 85 mila euro, godono di super benefici.

Bankitalia la definisce «disparità di trattamento» tra contribuenti. Il reddito delle famiglie dei lavoratori autonomi quest'anno «cresce in media il doppio di quello delle famiglie dei dipendenti: +1,5 contro +0,8%». Mentre «si riduce quello dei nuclei che vivono per lo più di assistenza (-0,8%) e delle famiglie dei pensionati (-0,2%). Ne risente «l'equità orizzontale».

Contrattini e precarietà

Bankitalia smonta poi anche un'altra narrazione governativa. I beneficiari del Reddito di cittadinanza non stanno diminuendo per la stretta normativa introdotta da Palazzo Chigi. Ma per via della «fase ciclica positiva», ovvero per l'economia che va bene e offre più posti di lavoro. Il fenomeno è iniziato l'anno scorso, quando le famiglie col Reddito sono scese del 4,6% a 1,7 milioni. E «il calo prosegue nei primi mesi del 2023».

Anzi Bankitalia fa notare che il reddito delle famiglie italiane l'anno scorso è aumentato - in termini nominali, perché l'inflazione l'ha falciato, portandolo sotto al livello 2019 - proprio grazie alle famiglie più povere che hanno incrementato il numero dei componenti che si sono trovati un lavoro, vero ammortizzatore sociale. In realtà un lavoretto, soprattutto nei servizi «a basso valore aggiunto» e nelle costruzioni.

La precarietà in Italia non è sana flessibilità. Lo ripete ancora una volta il governatore Ignazio Visco: «In molti casi il lavoro a termine si associa a condizioni di precarietà molto prolungate. La quota di giovani che dopo 5 anni ancora si trova in condizioni di impiego a tempo determinato resta prossima al 20%». Eppure il governo Meloni estende l'uso dei voucher, rende più facile l'uso dei contratti a tempo senza causale. E chiude, senza se e senza ma, al salario minimo. Non è un governo per poveri. E neppure per lavoratori stabili.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La revisione del reddito di cittadinanza ha annullato gli effetti positivi della riduzione del cuneo e degli aiuti in bolletta. Vantaggi ai ceti medi e autonomi

LA RELAZIONE SUL PNRR

Controlli della Corte dei conti c'è lo stop di Palazzo Chigi ma 120 progetti arrancano

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — L'emendamento della discordia viene depositato a Montecitorio qualche minuto dopo le cinque del pomeriggio. È il bavaglio alla Corte dei conti, a cui il governo toglie il controllo concomitante sul Pnrr. A pochi metri di distanza, nella Sala polifunzionale della presidenza del Consiglio, Raffaele Fitto è indaffarato in un'operazione complessa. E cioè blindare la conferenza stampa convocata per presentare la relazione semestrale sull'attuazione del Piano di ripresa e resilienza. Il tentativo va a vuoto. Perché i dati sulla spesa, persino le ragioni e i primi indizi sulla revisione, finiscono fagocitati dalle domande sullo scontro con la magistratura contabile. Che il ministro per il Pnrr nega: «Lo scontro si fa in due, sfido chiunque a trovare una sola parola nella posizione del governo o anche in una mia dichiarazione che sia andata contro la Corte dei conti».

Parte da qui una lunga e articolata disquisizione per giustificare l'intervento dell'esecutivo, che nell'emendamento ha inserito anche la proroga di un anno, al 30 giugno del 2024, dello scudo per il danno erariale del dirigente pubblico. Allargandocosi il fronte con i giudici, che nelle scorse settimane avevano chiesto di evitare un altro allungamento perché lo scudo «ha aperto uno spazio di impunità». E aprendo un fronte con il Parlamento, dove a sera le opposizioni protestano, ottenendo l'accantonamento dell'emendamento e l'audizione, oggi alle 13, del presidente della Corte dei conti Guido Carli.

Fitto lamenta che la questione sia esplosa ora, quando - incalza - «lo scudo è stato deciso dal governo Conte e poi è arrivato il governo Draghi che l'ha prorogato». Poi passa a spiegare perché era necessario fermare il controllo in itinere della Corte: la grande colpa del Collegio del controllo concomitante è essersi sostituito alla Commissione europea nel valutare il mancato raggiungimento di alcuni obiettivi. Oltre ad aver segnalato la necessità di procedere nei confronti dei dirigenti inadempienti.

Ma le domande dei cronisti non si fermano. E allora Fitto cita «qualche dichiarazione un po' sopra le righe» da parte «di qualche organismo di rappresentanza della Corte». Il riferimento è al Collegio, la frase che svela le tensioni e il bavaglio è la seguente: «Il governo è molto rispettoso, ma chiede di essere rispettato». Oggi pomeriggio un nuovo round, con una delegazione della Corte attesa a Palazzo Chigi, come anticipato da Repubblica.

Tornando alla conferenza stampa e alla relazione semestrale. I dati del governo sulla spesa del Pnrr sono in linea con quelli della Corte, finiti però sotto accusa perché ritenuti incompleti. Al 31 dicembre dell'anno scorso, l'Italia aveva speso 24,4 miliardi. In due mesi, gennaio e febbraio, si è aggiunto poco più di un miliardo, arrivando così a circa 25,7 miliardi.

Un passo lento, che non può essere imputato ad altri perché a gennaio Giorgia Meloni era a Palazzo Chigi già da più di due mesi. E però c'è il dito puntato contro il governo Draghi, reo di aver indicato «l'assenza di criticità e di rischi di rallentamento per tutti gli interventi», quando invece, scrive l'attuale governo, «sono stati riscontrati numerosi ostacoli». Parte da qui la revisione del Pnrr. Che individua quattro criteri per decidere quali progetti dovranno traslocare sulla programmazione della Coesione: un «notevole ritardo» nell'avvio, l'aumento dei costi a causa dell'inflazione, ma anche «l'estrema parcellizzazione» (i piccoli investimenti, sotto la soglia di 1 milione, sono l'87% del totale).

Ancora difficoltà legate a norme e autorizzazioni. Sono 120 le misure che fanno fatica, da quelle per la lotta al dissesto idrogeologico al piano Italia 5G. La lista è lunga: ci sono anche gli asili nido, gli ospedali di comunità, le colonnine elettriche. L'operazione di smontaggio e rimontaggio del Pnrr si fa complessa.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Presentato dal governo l'emendamento che toglie poteri ai giudici contabili

Prorogato di un anno lo scudo erariale per i dirigenti pubblici

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Raffaele Fitto Ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr (Fratelli d'Italia)

Scontro in Europa

Accoglienza, per l'Ue ogni migrante vale 22 mila euro

ROMA — Nuovo scontro in Europa sui migranti. La Polonia minaccia infatti di bloccare la loro distribuzione nei diversi paesi dell'Unione. La speranza è di trovare un compromesso e raggiungere una prima intesa di massima durante la presidenza svedese. Varsavia contesta il meccanismo allo studio sui trasferimenti obbligatori, ma al suo fianco potrebbero aggiungersi anche Ungheria e altri Paesi dell'Europa centro-orientale.

L'Italia e gli altri Paesi del Mediterraneo, in prima fila nell'emergenza, continuano a chiedere che si arrivi ad un miglior equilibrio tra responsabilità e solidarietà. La proposta messa sul tavolo dalla presidenza svedese prevede quote obbligatorie per i ricollocamenti. Le quote andrebbero rispettate, pena il pagamento di una multa salata. Il Paese restio all'accoglienza dovrebbe quindi pagare una somma per ogni migrante al quale non viene permesso di entrare. Le distanze tra i 27 restano ma secondo fonti europee c'è ancora la speranza di un accordo di massima alla riunione degli ambasciatori in programma mercoledì.

La discussione scalda il Patto per la Migrazione e l'asilo, che secondo la presidenza svedese del Consiglio e la Commissione europea potrebbe appunto prevedere una solidarietà obbligatoria sull'accoglienza dei migranti, lasciando ai Paesi la scelta tra il ricevere chi va ricollocato o pagare. Il ministro degli Affari interni polacco Mariusz Kaminski per primo ha bocciato quello che ha definito come un "trasferimento forzato", contestando anche la "grossolana sproporzione" prevista a livello economico. L'esecutivo europeo, sostiene, ha riconosciuto a Varsavia 200 euro per ciascun rifugiato ucraino accolto, e vorrebbe ora riconoscere 22 mila euro per migrante a quanti non aderiranno al meccanismo sui ricollocamenti.

L'idea allo studio sarebbe infatti quella di introdurre un meccanismo per quote: una formula, calcolata sulla base di dati oggettivi e condivisi tra Stati, con cui verrebbe definita "la capacità adeguata" di un Paese di ospitare migranti. A questo si affiancherebbe un tetto annuale, riferito innanzitutto ai Paesi di primo approdo. E superato il quale scatterebbero ricollocamenti o addebiti.

In realtà, l'importo di 22 mila euro che ogni capitale pagherebbe per ogni migrante è solo un'ipotesi di lavoro. Per trovare una cifra adeguata: non troppo bassa da disincentivare la solidarietà ma neppure così alta da incontrare l'opposizione dei Paesi dell'Est. L'Italia e gli altri Paesi Med5 (Cipro, Grecia, Malta e Spagna) nella riunione degli ambasciatori dei 27 sul Patto per la Migrazione hanno espresso ieri, «apprezzamento per gli sforzi della presidenza Ue per alcune proposte che vanno nella giusta direzione ma che richiedono ancora ulteriore lavoro per raggiungere soluzioni che siano effettive e sostenibili». I rappresentanti permanenti ne discuteranno lunedì. Poi toccherà al Consiglio Affari interni dell'8 giugno.

È l'ipotesi di lavoro per trovare un accordo sulla redistribuzione

Contraria la Polonia

Andrzej Dudall presidente polacco

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

IA, il primo passo di Europa e Usa "Pronto un regolamento comune"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO TITO

BRUXELLES -Correre ai ripari prima che sia troppo tardi. Regole e modalità di condotta per evitare di perdere il controllo. Perché i rischi connessi alla crescita e diffusione dell'Intelligenza artificiale non riguardano solo la sostituzione del lavoro umano ma la stessa sopravvivenza dell'uomo. L'Unione europea e gli Stati Uniti hanno dunque deciso di elaborare congiuntamente a questo riguardo un «codice di condotta» da applicare su base volontaria ma in tempi piuttosto rapidi. Lo hanno annunciato la commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, il segretario di Stato americano, Antony Blinken.

Una prima bozza sarà pronta già nel giro di qualche settimana e l'obiettivo, ha puntualizzato Blinken, è «stabilire codici di condotta volontari che siano aperti a tutti i Paesi che la pensano allo stesso modo». Usa e Unione europea concordano sull'urgenza della procedura non solo per la delicatezza e le potenziali conseguenze della diffusione dell'Intelligenza artificiale ma anche per evitare che su un terreno cruciale non si lasci il predominio alla Cina. E questo inconsiderazione del fatto che le norme anticiperanno l'entrata in vigore dell'AI Act, il regolamento Ue ancora in fase di negoziazione e che potrebbe diventare operativo troppo tardi, almeno tra due anni. L'intelligenza artificiale si sta infatti «sviluppando a velocità sorprendenti – ha avvertito Vestager e gli standard comuni sono necessari affinché la società possa fidarsi di ciò che sta accadendo».

Il punto è che Europa e America colgono rischi connessi persino alla tenuta dei rispettivi sistemi democratici: «È fondamentale – si legge nel documento - promuovere un'innovazione responsabile dell'IA che rispetti i diritti e la sicurezza e garantisca vantaggi in linea con i valori democratici condivisi». L'Intelligenza artificiale, infatti, sta arrivando ad un punto in cui la sostituzione dell'uomo potrebbe essere molto ampia. E questo inizia a riguardare non solo le operazioni routinarie delle macchine ma in prospettiva anche attività creative come libri o musica. In futuro non troppo lontano anche un pensiero autonomo. L'università di Princeton addirittura paventa un rischio di sopravvivenza dell'uomo nel lungo periodo. Per non parlare delle capacità di intrusione nella vita privata e di controllo delle opinioni. Proprio ieri la premier danese Frederiksen, per sottolineare i pericoli, ha letto nell'aula del Parlamento nazionale un discorso rivelando in seguito che era stato scritto attraverso l'intelligenza artificiale di ChatGpt. E un'analoga dimostrazione l'ha compiuta il senatore italiano, Marco Lombardo, di Azione-ItaliaViva. Non è un caso che contestualmente la Commissione Ue abbia chiesto ieri ai suoi funzionari di non usare i software di intelligenza artificiale nella redazione «di testi pubblici, in particolare quelli giuridicamente vincolanti», e «per processi critici e urgenti». «Il personale - viene sottolineato non deve mai condividere informazioni che non siano già di dominio pubblico, né dati personali, con modelli di IA generativa disponibili online» e «deve valutare criticamente» i risultati prodotti dai software. Il futuro ormai non è lontano.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'annuncio di Vestager e Blinken: "Entro poche settimane vareremo un codice di condotta volontario"

Il capo di ChatGpt e altri 350 guru hanno avvertito: "Regole o rischio estinzione"

JONAS EKSTROMER/EPA/ANSA

L'annuncio

Le norme sull'Intelligenza artificiale sono state annunciate dal segretario di Stato americano Antony Blinken e dalla commissaria Ue Margrethe Vestager al Consiglio Commercio e tecnologie Ue-Usa in Svezia

i | centrosinistra

I lunghi coltelli nel Pd E Barbagallo fa il duro “Occupiamo l’Ars ferma”

Attacchi a Valentina Chinnici per l'intervista a Repubblica: “Iscritta da sei mesi e fa analisi?” Rubino chiede le dimissioni del segretario Che adesso alza i toni

di Miriam Di Peri La crisi di panico, nel Partito democratico siciliano, si fa profonda. C'è l'analisi del voto per cercare le ragioni della sconfitta e provare ad aggiustare il tiro, ma c'è anche il tema della linea politica da tenere in vista dei ballottaggi e gli organismi dirigenti da convocare, sia la segreteria regionale che la direzione. Verosimilmente nei giorni successivi al secondo turno elettorale, tra il 18 e il 20 giugno. Ripartire dai dirigenti o guardare alla società civile? Fare opposizione costruttiva al governo Schifani o cercare lo scontro a muso duro? Tutte questioni su cui in casa dem in queste ore resta acceso il dibattito. Con una postilla sulle parole critiche che la deputata dem Valentina Chinnici ha affidato a Repubblica.

A storcere il naso sono stati in tanti, a dirlo apertamente è Alfredo Rizzo, della segreteria regionale, che non ci gira attorno: « Rimango esterrefatto dalle parole di persone iscritte da sei mesi che si lanciano in analisi come se facessero vita di partito da vent'anni».

Prima della ricostruzione, insomma, sarà il tempo dei coltelli tra i denti, in un quadro in cui dalla base monta il malcontento contro i deputati regionali: le casse del partito sono ai minimi storici e il sospetto che serpeggia tra i dem è che non tutti versino le proprie quote. « Per riorganizzare l'azione politica — dice più di un iscritto — occorrono anche risorse. Così è difficile riaprire i circoli».

Prova a frenare le faide interne è il segretario regionale Anthony Barbagallo, che dice di non essere a conoscenza « di mancati versamenti dei deputati». E se nel partito monta lo scontento per un'opposizione tiepida al governo regionale, Barbagallo difende il gruppo all'Ars e, al contrario, punta il dito contro « l'imbarazzante immobilismo di un'Assemblea gestita dal centrodestra. È talmente grave che verrebbe voglia di occupare l'aula per farla uscire dal pantano in cui è piombata».

L'aria che tira, insomma, non è delle più serene. In un quadro generale in cui il responsabile dell'organizzazione, Fabio Venezia, si dice pronto a fare un passo indietro il suo predecessore, Antonio Rubino, chiede apertamente l'assunzione di responsabilità di Barbagallo sulla disfatta elettorale. «Magari — osserva invece Sergio Lima, della direzione nazionale — il centrosinistra potesse tornare a essere credibile e vincente soltanto cambiando le facce dei gruppi dirigenti, sarebbe facile. Purtroppo così non è. D'altronde in dieci anni di sconfitte tutti i gruppi dirigenti hanno perso malamente le elezioni. Da oggi dobbiamo tenere i nervi saldi e costruire finalmente una proposta politica che sia non solo credibile, ma restituisca speranza a chi non va a votare».

Tutti nodi che verranno affrontati solo dopo i ballottaggi, ma soprattutto dopo avere sciolto i dubbi a Siracusa. Lì la candidata del campo progressista, Renata Giunta, non è approdata al secondo turno, ma il deputato Tiziano Spada punta a sostenere Francesco Italia, di Azione, per arginare il portabandiera del centrodestra Ferdinando Messina. « Non assumere una posizione equivale a non fare politica — osserva — non possiamo abbandonare i nostri elettori. La politica non si fa né con i sentimenti né con i risentimenti».

Risalendo la costa jonica, a Catania, si fanno ancora i conti con il risultato elettorale, in attesa del dato definitivo sui consigli di circoscrizione. Per la segretaria provinciale Maria Grazia Leone «all'interno di una coalizione sconfitta ripartiamo piantando un seme ». La ricetta per la ripartenza? «Un ritorno a temi chiari e parole nette. Dobbiamo ricostruire la comunità democratica». Sulla stessa linea l'ex deputato Erasmo Palazzotto: «Il lavoro di ricostruzione è lungo, penso che anche le Europee saranno una tappa importante di un percorso più lungo di apertura di spazi di partecipazione. La strada è in salita — conclude — ma sono convinto che sia quella giusta».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Leadership

Anthony Barbagallo e alle sue spalle Giuseppe Provenzano A sinistra, Elly Schlein a Palermo

Intervista al deputato dem

Venezia

“Partito ostaggio di logiche correntizie Si vince con l’opposizione fuori dal Parlamento”

Ha amministrato Troina, nell'Ennese, per dieci anni. Adesso il suo vicesindaco, Alfio Giachino, è stato eletto alla guida del Comune col 77,74 per cento delle preferenze. Eppure Fabio Venezia, deputato all'Ars e responsabile organizzazione del Partito democratico siciliano, non canta vittoria e dopo il tonfo dei dem a livello regionale si dice pronto al passo indietro.

Allora il Pd può anche vincere?

«Abbiamo ottenuto un ottimo risultato, frutto dell'azione amministrativa ma anche della capacità di mobilitazione del partito, della vicinanza ai ceti popolari.

Siamo stati visti come un punto di riferimento».

Il modello Troina è replicabile in Sicilia?

«Bisogna costruire comunità politiche, lontane dalle logiche correntizie. È necessario mettere al centro il partito e il rapporto con i cittadini».

A livello regionale il Pd è ostaggio delle logiche correntizie?

«Sì. Delle logiche territoriali e di quelle correntizie, che non favoriscono una visione d'insieme della linea politica da seguire».

All'Ars potreste fare di più?

«Credo che ancora non sia emersa in maniera nitida una linea di opposizione. O quantomeno non riesce a uscire dall'aula parlamentare, a diventare opposizione politica e sociale all'esterno».

Il segretario del Pd dice che contro l'immobilismo dell'Ars bisognerebbe occupare Sala d'Ercole. Lo seguireste?

«Sì».

Pensa che ci sia un partito da ricostruire?

«Assolutamente. C'è un Pd che ha difficoltà interne».

Quali sono le maggiori?

«La composizione delle liste: non riesce ad aprirsi alla società civile. Maha anche difficoltà sul quadro delle alleanze e c'è una base che si è sentita smarrita in queste settimane di campagna elettorale».

Come era fatta la lista a Troina?

«Era rappresentativa del territorio.

Abbiamo candidato operai, docenti, studenti, professionisti, lavoratori dipendenti, un esponente di Legambiente e di un'associazione di giovani, un sindacalista».

Da dove si riparte adesso?

«Da un bagno di umiltà, cercando di uscire dai luoghi comuni del "partito della Ztl". Ci sono ragioni più profonde, sta venendo meno il senso di militanza, il partito non ha ossatura in termini di partecipazione. E poi va fatto un lavoro certosino di selezione delle candidature: le elezioni non devono più essere lotte fratricide tra candidati».

Qual è stato l'errore più madornale?

«Ogni elezione fa storia a sé, ma il comune denominatore delle ultime tornate è quello di un partito quasi rassegnato alle sconfitte. Si lotta per chi dovrà essere il consigliere comunale di opposizione».

E fuori dalle competizioni elettorali? Qual è il limite maggiore?

«L'effetto Schlein in Sicilia stenta a manifestarsi concretamente nell'azione del partito».

Ci sono responsabilità della segreteria regionale?

«Nel comune dove ho amministrato per dieci anni abbiamo vinto con il 78 per cento e nell'Ennese abbiamo vinto in cinque comuni su nove.

Potrei rivendicare questi risultati e appendermi una medaglia sul petto, in questo quadro siciliano desolante.

Ma preferisco, da dirigente regionale del partito, assumermi la mia quota di responsabilità. Per questo sto valutando in queste ore le mie dimissioni dalla segreteria regionale». — m. d. p. © RIPRODUZIONERISERVATA

Nella composizione delle liste non si riesce ad aprire alla società. Le elezioni sono lotte fratricide

A Troina, il mio paese ho toccato il 78%. Ma mi prendo la mia parte di colpe, medito di lasciare la segreteria

fg

deputato

fabio venezia parlamentare regionale dem ed ex sindaco di troina

i | centrodestra

Caso Trapani, Lega divisa alta tensione in giunta Schifani: "Stop, decido io"

Sudano a muso duro contro il meloniano Cannella che chiede la testa di Turano Scontro fra big storici salviniani e new entry in vista dell'eurovoto

di Giusi Spica Nonostante la vittoria a man bassa del centrodestra alle comunali, la maggioranza di governo vacilla. Lo strappo dell'assessore leghista Girolamo Turano, i cui fedelissimi sono stati decisivi per la vittoria del dem Giacomo Tranchida a Trapani, innesca la faida nella coalizione: da un lato c'è Fratelli d'Italia, che esprimeva il candidato sindaco bocciato alle urne e ora chiede la rimozione del "traditore", dall'altro c'è il Carroccio, a sua volta diviso tra guelfi e ghibellini. In mezzo il governatore, infuriato per la sconfitta: «A Trapani è successo il peggio del peggio».

Schifani ha rimandato la decisione a dopo i ballottaggi: «È evidente che questa vicenda verrà discussa e affrontata dal sottoscritto, unitamente al check sullo stato di salute della coalizione». Un avvertimento a entrambi gli azionisti della sua maggioranza, che a urne chiuse hanno cominciato a battagliare a mezzo stampa.

A innescare la miccia è stato il coordinatore regionale dei meloniani, Gianpiero Cannella: «Il presidente dovrebbe porsi il problema di un assessore che dice di non riuscire a essere sul proprio territorio la cerniera con l'azione di governo». Ieri la risposta al vetriolo della deputata nazionale leghista Valeria Sudano, indicata inizialmente da Matteo Salvini come candidata sindaca a Catania e poi ritiratasi a favore del candidato di Fdi Enrico Trantino: «Deve essere un nuovo modo di fare politica in base al quale le dimissioni di un assessore vengono chieste come conseguenza di una competizione elettorale locale», ha detto Sudano, accusando a sua volta Fratelli d'Italia degli strappi in altri comuni al voto.

Eppure, anche dentro il Carroccio, si è aperta la resa dei conti. Da un lato ci sono i deputati all'Ars Vincenzo Figuccia, Giuseppe Laccoto, Marianna Caronia e il vicepresidente della Regione Luca Sammartino. Tutti provenienti da altri partiti e sbarcati nella Lega nell'ultimo scorcio della scorsa legislatura o alla vigilia delle Regionali, come lo stesso Turano. Una campagna acquisti che ha consentito al partito di Salvini di avere portatori di voti in ogni provincia e incassare la vicepresidenza della Regione e due assessorati. Sono loro i più accaniti difensori dell'assessore all'Istruzione.

Dall'altro c'è il gruppo dei leghisti della prima ora vicini alla neo-segretaria regionale Annalisa Tardino, scelta da Salvini al posto del deputato Nino Minardo. Un ruolo ambito anche dal ras dei voti catanese Luca Sammartino. Ma il leader nazionale ha optato per l'eurodeputata per sedare i malumori dei militanti storici, preoccupati dalla scalata di Sammartino.

Non a caso ieri Tardino ha ribadito di essere l'unica a dettare la linea. E in caso di rimpasto in giunta, avrebbe già un'exit strategy per mantenere la poltrona della Formazione. In tanti scommettono sul nome di una sua fedelissima, la trapanese Eleonora Lo Curto, che con Tardino ha tentato di costruire una lista della Lega a Trapani, senza riuscirci. La segretaria non avrebbe inoltre gradito l'estromissione dei suoi uomini dai gabinetti degli assessorati in quota Lega.

L'altro big match interno sono le Europee. Cinque anni fa la Lega sulla cresta dell'onda ottenne il 34%. In Sicilia scattarono due seggi: oltre a Tardino, centrò l'elezione Francesca Donato, recentemente passata alla Dc di Totò Cuffaro. La stessa Dc che adesso, in vista delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, cerca sponde con i partiti nazionali. Puntando proprio sull'ala catanese del Carroccio di Sammartino e Sudano, della quale i cuffariani hanno sostenuto la candidatura a sindaca, poi sfumata. Alle amministrative la Dc è entrata a gamba tesa nella competizione di Licata, fortino di Tardino. Candidando a sindaco Antonio Iacona contro il portabandiera del centrodestra Angelo Balsamo e strappando alla Lega la posizione di primo partito. Un tentativo — sostengono i leghisti della prima ora — di insidiare la leadership dell'eurodeputata che non ha per nulla intenzione di cedere lo scranno a Bruxelles. Un seggio conteso dalle mille Leghe sopra i mari siciliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bilanci

Il governatore Renato Schifani con Matteo Salvini. A sinistra Valeria Sudano e Luca Sammartino big della Lega a Catania

Intervista alla leader regionale

Tardino

"Nel Carroccio la linea la dà il segretario Rimpasto? Ne parleremo Alle Europee senza Dc"

Non scarica l'assessore leghista Mimmo Turano, nel mirino degli alleati per il contributo dei suoi uomini alla vittoria del candidato di centrosinistra a Trapani. Ma nemmeno lo difende: «Stiamo ancora valutando». L'eurodeputata e segretaria regionale del Carroccio Annalisa Tardino detta la linea e chiude le porte alla Dc di Cuffaro, che cerca partner per le Europee.

Fratelli d'Italia chiede la rimozione di Turano in giunta. Lo difenderete?

«Il responsabile di FdI, Giampiero Cannella, deve imparare a gestire i propri deputati, non quelli degli altri. L'attività politica dell'esponente di un partito la valuta il proprio partito, mentre l'attività di governo si valuta con il presidente della Regione».

La deputata Valeria Sudano fa quadrato intorno a Turano. È la posizione ufficiale della Lega?

«La linea di un partito verticistico come la Lega la detta il segretario regionale. Non abbiamo ancora avuto modo di parlare con Schifani dell'attività amministrativa del nostro rappresentante in giunta e al momento il rimpasto non mi sembra all'ordine del giorno».

Però è un fatto che i fedelissimi di Turano non sostenessero il candidato della coalizione a Trapani e che la Lega non abbia presentato una lista...

«Nella lista "Trapani Tua" a sostegno di Tranchida non c'è nemmeno un tesserato della Lega. A Trapani dobbiamo costruire con le persone che intendono sposare non la linea di un deputato, ma il programma politico della Lega Salvini premier».

Perché nei territori, tranne nella sua Licata, vi siete presentati con il simbolo civico "Prima l'Italia"?

«Anche su questo bisogna lavorare. Il doppio simbolo ha creato confusione e ha disperso quel voto di opinione legato alla figura del nostro leader. A Licata, dove ho sempre utilizzato "Lega Salvini premier", non ho avuto problemi a formare una lista competitiva che ha toccato il 10,6%».

Eppure anche i deputati all'Ars utilizzano il simbolo civico...

«Ribadisco che anche su questo dobbiamo lavorare».

Il leader Mpa Raffaele Lombardo dice che il gruppo catanese di Sammartino e Sudano ha occupato la Lega in cerca di poltrone e alla prima occasione cambierà bandiera lasciando macerie. Che ne pensa?

«Penso che Valeria e Luca stiano lavorando per costruire il partito in provincia di Catania».

Un bilancio delle amministrative?

«Positivo, non solo a Catania ma anche nei comuni più piccoli. Dove ci siamo presentati con candidati militanti da anni, abbiamo avuto numerose conferme. L'azione di governo di Salvini premia la crescita del partito. Matteo dimostra grande attenzione alla Sicilia, non solo per il Ponte sullo Stretto. E quando viene qui gira tutti i territori, non solo le città blasonate».

La Dc nuova di Cuffaro è il primo partito nella sua Licata, anche se non elegge il sindaco. Come mai?

«Io ho candidato persone che non sono portatori di voti ma rappresentano settori, categorie e volti nuovi della politica. Nella lista di Cuffaro ci sono persone politicamente strutturate che prima non erano con lui».

Cuffaro ha sostenuto la corsa a sindaco di Catania della vostra Sudano, poi sfumata, e adesso cerca un partner nazionale per le Europee. La Lega è disponibile?

«Lui ha già una candidata che è Francesca Donato ed è incompatibile con Annalisa Tardino».

Lei si ricandiderà a Bruxelles?

«È questo il progetto del partito, che ha riconosciuto il lavoro fatto in questi anni al Parlamento europeo».

— g. sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Turano? Stiamo ancora valutando

Cannella impari a gestire i deputati di FdI, non gli altri Cuffaro ha già la sua candidata per Strasburgo, ma

Francesca Donato è incompatibile con me

fg

eurodeputata

Annalisa Tardino segretaria della lega in sicilia

l'iniziativa

Consiglio comunale, tutti allo Zen 2 E la giunta promette la nuova piazza

Seduta straordinaria oggi nell'aula magna della scuola Falcone investita dall'inchiesta sulla preside per corruzione e peculato

di Claudia Brunetto Ci sarà anche la piazza sognata dallo Zen 2 al centro del Consiglio comunale straordinario organizzato stamattina nell'aula magna dell'istituto comprensivo Giovanni Falcone, dopo lo scandalo che ha travolto la scuola con l'arresto dell'ex preside Daniela Lo Verde per corruzione e peculato. E con la piazza che piccoli e grandi chiedono da anni si discuterà di tutti i lavori pubblici in cantiere per il quartiere. Dopo che ad aprile l'assessorato regionale delle Infrastrutture ha approvato il progetto esecutivo per la realizzazione di un parco nell'area di diecimila metri quadrati davanti alla chiesa di San Filippo Neri, si deve arrivare alla gara d'appalto che il Comune conta di fare entro l'anno. Adesso l'amministrazione e la Regione stanno cercando di mettere insieme i quattro milioni di euro che servono per avviare i lavori: in gran parte arriveranno dai fondi ex Gescal per la cui rimodulazione bisognerà coinvolgere anche il Consiglio. « La piazza si farà », assicura l'assessore comunale Maurizio Carta.

La storia della piazza dello Zen 2 è costellata di promesse. Ancora una volta ci sarà il quartiere a vigilare, ma anche la redazione di Repubblica che dalla fine dello scorso anno ha seguito passo dopo passo l'evolversi del progetto e i diversi annunci, organizzando anche una riunione di redazione nella sede dell'associazione Laboratorio Zen insieme che da sempre si fa portavoce con le istituzioni delle istanze della gente. A vigilare sarà anche il Consiglio comunale che con la seduta di oggi, alla quale parteciperà anche il sindaco Lagalla, di fatto sigla un patto con lo Zen 2.

« Il riscatto del quartiere passa anche dal premiare un processo importante come quello che porterà alla realizzazione della piazza — dice Mariangela Di Gangi, consigliera comunale di Progetto Palermo — Ancora prima di sedere in Consiglio, con l'associazione Zen insieme, ho accompagnato il quartiere in questa battaglia importante soprattutto dal punto di vista dei diritti di cittadinanza. La storia della piazza racconta di un quartiere che sa quello che vuole, che lotta per ottenerlo e la cui fiducia nelle istituzioni va premiata ».

I lavori per la piazza dello Zen 2 dovevano partire già nell'estate del 2022, come promesso dall'ex assessore regionale delle Infrastrutture Marco Falcone che alla fine dello scorso anno, sollecitato da "Repubblica", rilanciò la promessa assicurando che i lavori sarebbero partiti entro il maggio di quest'anno. Ma il cronoprogramma è andato diversamente: il progetto della Regione è stato approvato ad aprile e adesso il Comune deve arrivare alla gara d'appalto. « Dobbiamo ricordarci sempre — aggiunge Di Gangi — che i quartieri marginali come lo Zen 2 non hanno bisogno di gesti eclatanti né straordinari, ma di impegno quotidiano. Vigileremo sulla realizzazione della piazza ».

Lo spazio che dovrebbe diventare una piazza è un'enorme discarica abusiva che raccoglie di tutto: rifiuti, carcasse di moto e auto bruciate. I bambini giocano poco distante, nel campo "Andrea Parisi" attivo dal 2016 di cui si prende cura la gente, non l'amministrazione comunale. « Non chiediamo la piazza, la pretendiamo », ha ribadito più volte Fabrizio Arena, presidente dell'associazione Laboratorio Zen Insieme.

Del resto i bambini, i ragazzi, le mamme l'hanno disegnata, colorata, ne hanno fatto anche un plastico. Ma nella realtà, quando si affacciano dai padiglioni delle case popolari, di fronte alla chiesa di San Filippo Neri, continuano a vedere soltanto un'enorme discarica. « Promettono e non mantengono — dicono alcune mamme dello Zen 2 — Continuiamo ad aspettare e ad avere fiducia per i nostri figli ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione ha varato il progetto esecutivo dell'area. Ora tocca a Palazzo delle Aquile per la gara d'appalto. L'assessore Carta assicura il via entro l'anno. Servono quattro milioni dai fondi ex Gescal

Il progetto

Il rendering della piazza dello Zen come sarà dopo il completamento dei lavori

l'indagine e la crisi

Amap, ok agli stipendi ma conti ancora bloccati Allarme dei sindacati “Ora l'acqua è a rischio”

La procura europea non ha accolto il piano dell'azienda per scongelare i soldi “ Crediti non esigibili e beni sopravvalutati” L'inchiesta si allarga

di Tullio Filippone e Salvo Palazzolo La procura europea ha accettato di sbloccare i quasi tre milioni di crediti del Comune nei confronti dell'Amap, serviranno a pagare gli stipendi dei 700 lavoratori dell'azienda partecipata del servizio idrico. Restano invece sotto sequestro i due conti che custodiscono otto milioni di euro: i procuratori Gery Ferrara e Amelia Luise hanno risposto negativamente all'istanza inviata dal legale della società. L'avvocato Giovanni Di Benedetto chiedeva di liberare i conti dell'Amap: «In uno sono confluiti i fondi del Pnrr», l'altro è «utilizzato per far fronte alle spese correnti della società, ove confluiscono anche le entrate».

Per la procura, manca una documentazione precisa. La difesa proponeva di spostare il sequestro su alcuni beni immobili e mobili. Proposta anche questa bocciata: per i pm, gli immobili dell'Amap non valgono 11 milioni e 800mila euro, come sostenuto dalla difesa, ma la metà. Ancora meno vale il parco auto: non 5 milioni, ma appena un milione e mezzo. Bocciata pure la proposta di sottoporre a sequestro i 10 milioni dovuti dall'Istituto autonomo case popolari. Scrivono i pm: «Il sequestro di un bene da considerarsi a tutti gli effetti futuro (e pertanto non certo in termini di esigibilità), in un tempo estremamente lontano (anno 2027) appare in palese contrasto con l'esigenza » espressa dal provvedimento del gip. Ovvero, di recuperare al più presto i soldi dell'Europa.

E adesso che succede? «L'Amap proporrà istanza al tribunale del riesame contro il sequestro — dice la vicesindaca Carolina Varchi — In attesa della pronuncia, cercheremo di trovare ulteriori soluzioni in collaborazione con la procura». Il prestito di venti milioni della Banca europea era stato dato all'Amap con uno scopo ben preciso: «Attuare investimenti in acquedotti, sistemi fognari e trattamento delle acque reflue nel periodo 2017- 2021 » , hanno scritto i magistrati che hanno fatto scattare il sequestro. Ma quegli investimenti sarebbero stati attuati solo in parte, e con molto ritardo. I pm hanno mandato i finanzieri del nucleo di polizia economico- finanziaria a controllare lo stato dei lavori. Ed è emersa una drammatica realtà: « Gli investimenti programmati nel periodo 2017- 2019 sono stati realizzati in misura parziale — conferma un rapporto della Guardia di finanza — avendo Amap dovuto operare in condizioni di emergenza derivanti dal pessimo stato in cui si trova il parco infrastrutturale gestito, scontando un grado di conoscenza imperfetta e con dati dall'affidabilità relativa».

Dunque, prima ancora degli investimenti c'erano interventi urgenti da fare su una rete ormai vetusta. Negli impianti di depurazione « non era stata effettuata neanche la manutenzione ordinaria, men che mai quella straordinaria — accusa la procura europea — e ciò li rendeva palesemente inidonei ad assolvere alla funzione di depurazione delle acque». Una situazione che è stata nascosta alla Banca europea.

Insomma, cronaca di un disastro annunciato. « Con il sequestro dei conti — tornano a denunciare i sindacati — l'Amap potrebbe non essere più in condizione di garantire l'erogazione del servizio ». Ieri, il prefetto Maria Teresa Cucinotta ha presieduto un incontro a Villa Whitaker cui hanno preso parte i rappresentanti sindacali, il vice ragioniere generale del Comune Roberto Pulizzi e l'avvocato Di Benedetto. Per questa mattina, alle 12, è in programma un sit- in davanti a Palazzo delle Aquile. « Ci aspettiamo di essere ricevuti dal sindaco Lagalla » , dicono i sindacati. Ma resta il tema dei venti milioni che l'Europa rivuole subito indietro. I soldi dovevano essere comunque restituiti entro fine anno, come mai Amap non aveva iniziato a metterli da parte? E dove sono finiti per davvero quei soldi se gli investimenti sono stati fatti solo in parte? La procura europea è intenzionata ad allargare l'inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magistrato

Gery Ferrara, il procuratore europeo delegato che indaga con la collega Amelia Luise sul caso Amap. A destra l'ingresso della sede dell'azienda

SICUREZZA

La regione è "maglia nera" per le vittime del lavoro

UN TEMA SU CUI TENERE SEMPRE ALTA L'ATTENZIONE, CON FORMAZIONE E PREVENZIONE

Secondo i dati dell'osservatorio di Vega Engineering di Mestre diffusi lo scorso aprile, in occasione della Giornata della sicurezza sul lavoro, su un totale di 1.090 morti sul lavoro nel 2022 (con una media di 90 al mese e tre ogni giorno), la regione Sicilia ha avuto un record negativo di 56 vittime. In particolare, è Catania a detenere il primato con 14 persone decedute; inoltre, si è registrato un incremento del 23% di infortuni sul posto di lavoro. Per comparare i dati tra regioni e province, l'osservatorio non guarda i numeri complessivi, bensì all'incidenza degli infortuni mortali sulla popolazione lavorativa di quel territorio: in questo modo ottiene un indice di mortalità. In tutto il Paese questo indice nel 2022 ha raggiunto quota 35 decessi ogni milione di lavoratori. Basandosi su tale dato, le regioni italiane sono state suddivise in tre fasce (rossa, arancione e gialla): la Sicilia rientra nella seconda insieme a Puglia, Calabria, Piemonte, Toscana e Veneto. Quanto ai primi mesi del 2023, da gennaio a marzo, nell'isola si sono già verificati undici decessi, chesi sommano al salto in avanti delle malattie professionali (dai 298 casi nel primo trimestre 2022 ai 389 nel 2023).

LA RICHIESTA

A maggio Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al presidente della Regione, Renato Schifani, e agli assessori Nuccia Albano e Giovanna Volo contenente le preoccupazioni in merito a questi numeri e una richiesta di un immediato confronto. "Questo record siciliano è il risultato di tante contraddizioni - spiega Paolo D'Anca, segretario di Filca Cisl Sicilia - perché dal punto di vista delle aziende la sicurezza è vista come qualcosa su cui risparmiare, oppure per il lavoratore risulta spesso un eccesso di incolumità". Secondo D'Anca la vera svolta - per la Sicilia e non solo - sarà raggiunta grazie a una massiccia attività di prevenzione e formazione, organizzando attività nelle scuole e negli istituti professionali. " Bisogna parlare con loro prima ancora che entrino nelle aziende, evitando che vengano a conoscenza solo in quel momento di cosa sia la sicurezza sul lavoro. Devono capire che la sicurezza è un valore per la vita e che non deve essere presa troppo alla leggera; lo scopo di questi accorgimenti è tornare a casa sani e salvi a fine giornata", continua D'Anca.

Da anni Cisl è impegnata in diverse attività di sensibilizzazione e di promozione della cultura della sicurezza. Già prima del Covid-19 l'associazione ha piantato degli ulivi a Palermo in ricordo di persone che hanno perso la vita mentre svolgevano semplicemente il loro dovere. Inoltre, nel 2018 ha istituito la Giornata delle vittime del dovere, che si celebra nel capoluogo ogni 30 marzo, in sinergia con l'amministrazione comunale. " L'abbiamo dedicata a tutti i lavoratori, dall'infermiere all'operaio, perché ogni tipo di mansione comporta un rischio", conclude il segretario di Filca Cisl Sicilia.

Filca Cisl Sicilia, ogni 30 marzo, celebra a Palermo la Giornata delle vittime del dovere

PER CISL, DA ANNI ATTENTA ALLA PROMOZIONE DELLA SICUREZZA SUL LAVORO, I DATI DEL 2022 E DI INIZIO 2023 SONO ALLARMANTI

Gli intellettuali

Alziamo la tensione morale E Cuffaro racconti qual è l'errore che ha fatto

?segue dalla prima di cronaca

È in gioco una scossa di responsabilità: un appello etico – e con ciò decisamente politico – che chiama in causa ciascuno giungendo dalla coraggiosa, irriducibile sete di giustizia che ha segnato l'esistenza di persone il cui ricordo ci è immensamente caro. Sappiamo bene che restiamo dentro un contesto dove, per fare qualche esempio, un influente politico ha giudicato non felice la dedica dell'aeroporto di Palermo a Falcone e Borsellino, un ministro ha consigliato di praticare forme prudenti di convivenza con la mafia, e un calciatore beniamino dei palermitani trovava eccitante insultare, in compagnia di alcuni amici, chi è rimasto ucciso dagli attentati della mafia. Per questo le parole accorate di Morvillo, riprese da altri ex magistrati, non solo pretendono che ogni commemorazione sia coerente con i valori celebrati, ma invitano a tenere sempre desta una tensione morale che permetta di sperimentare, come piaceva dire a Borsellino, il « profumo » di legami sociali costruttivi curati secondo autentica libertà, tenendo a distanza l'odore di marcio della disonestà e della prepotenza. Tutto ciò ha trovato un rilevante ma anche sofferto riscontro negli eventi che hanno caratterizzato la consueta manifestazione del 23 maggio presso l'Albero Falcone. Per la prima volta, infatti, è stata turbata la possibilità che la memoria di quel terribile eccidio si svolgesse in una cornice fisicamente e spiritualmente " comune". Ad un corteo di cittadini è stato vietato, in forme discutibili, di raggiungere il luogo di raduno: perché? si voleva prevenire, in maniera maldestra, qualche gesto intemperante? Si stava, però, in modo ingiustificato reprimendo una partecipazione vivace, carica dell'esigenza di una lotta su tutti i fronti alla realtà mafiosa? In ogni caso, l'amarezza per quanto accaduto non deve soffocare la speranza che si recuperi la direzione unitaria e solidale dell'impegno antimafia, cercando veramente di capire cosa implichi per lo stile di vita di ciascuno e per la società nel suo insieme. E tenendo fermo che chi intende svolgere un incarico istituzionale debba saper rifiutare nel modo più esplicito, sia in campagna elettorale sia svolgendo il proprio mandato, qualunque condizionamento che lo leghi ad ambienti e a comportamenti mafiosi. Infine, un riferimento impossibile da omettere. Come risulta da un'intervista, Salvatore Cuffaro ha ora un sogno: promuovere un luogo di formazione politica dove si coltivino valori cristianamente ispirati. È certo cosa positiva se porta dentro di sé questa aspirazione dopo gli anni passati in carcere. Tenga conto, però, che i cittadini democratici hanno un loro sogno: che chi si candida a cariche pubbliche lo faccia appassionato del bene comune e tremando di responsabilità, non, come sembra ormai squallidamente scontato, per spregiudicate smanie di potere. Nel caso specifico di Cuffaro, quei cittadini osano un sogno in più: che una persona come lui, per essere di esempio e aiuto alla formazione dei giovani, collabori in pieno con lo Stato nella ricerca della verità e racconti poi pubblicamente, a coscienza aperta, quali tentazioni ha provato, quali gravissimi sbagli ha commesso e quali non vorrebbe mai più commettere in merito al rapporto quanto mai insidioso tra l'esercizio di un ruolo politico e la pressione nefasta degli interessi mafiosi.

Giorgio Palumbo, Letizia Gullo, Santi Rizzo, Marina Grasso, Leonardo Samonà, Giuseppe Savagnone, Margherita Lauro, Giuseppe Nicolaci, Marcello Briguglia, Marcella Cosentino, Pia Blandano, Maurizio Gentile, Mosè Galluzzo, Umberto Lo Faso, Graziella Longo, Francesco Fabbiano, Sara Felice, Paolo Spallino, Maria Giovanna Galluzzo, Donatella Carta, Giuseppe Filardo, Franca De Mauro, Livia Gregoriotti, Silvio Valdes, Antonio Spallino, Antonio Cupane, Giuliana Savagnone, Loredana Iapichino.

I centrodestra e il “caso Trapani”, Messina: “Turano un amico, ma ha fatto la sua scelta”

Melania Tanteri | giovedì 01 Giugno 2023



L'ex assessore al Turismo del governo Musumeci e deputato nazionale commenta i risultati delle amministrative e l'anomalia di Trapani.

Soddisfatto è dire poco. Siamo molto soddisfatti; abbiamo superato ogni nostra aspettativa”. È entusiasta Manlio Messina, deputato nazionale di Fratelli d’Italia, nel commentare il voto in Sicilia che ha consacrato FdI come primo partito e la collezione di centro-destra come forza trainante in tutta la Regione.

Messina e il “caso Trapani”

I Comuni siciliani al voto sono quasi tutti a trazione meloniana o della coalizione di governo, salvo qualche eccezione. Come Trapani, ad esempio, dove il candidato di centrosinistra Giacomo Tranchida è stato riconfermato primo cittadino, con il determinante appoggio dell'assessore Mimmo Turano della Lega e della sua lista Trapani Tua, contro lo sfidante di centrodestra Miceli. Un episodio che ha scatenato gli alleati, alcuni dei quali chiedono la testa dell'esponente del governo regionale. Un coro al quale Messina non si allinea, almeno per il momento.

PUBBLICITÀ

L'ex assessore chiese chiarimenti su Turano

“Trapani resta un punto interrogativo – continua Messina. Se fossimo stati uniti avremmo sicuramente vinto al primo turno, e su questo si deve fare chiarezza”. Anche l'ex assessore al Turismo del governo Musumeci si allinea dunque alla polemica scattata all'indomani del voto. “Non si può stare in Giunta con Schifani e poi appoggiare un sindaco del Pd – tuona. Turano è un amico – insiste Messina – ma è chiaro che andrà fatta chiarezza: se il partito prenderà le distanze io mi allineerò”.

A Catania percentuali bulgare

E se su Siracusa al ballottaggio la partita è ancora aperta “e noi ci giochiamo la partita” – sottolinea Messina, è stata chiusa definitivamente su Catania con il candidato di Fratelli d'Italia, Enrico Trantino, eletto al primo turno con una maggioranza schiacciante del 66%. “I numeri a Catania sono enormi e noi siamo molto soddisfatti” – prosegue il parlamentare che invita l'opposizione a fare la propria parte sebbene con pochi consiglieri. I numeri del centrodestra sono infatti forse troppo grandi e a rischio vi è un corretto andamento del dialogo democratico. E' il timore di Messina. “L'opposizione è importante quando svolge il suo ruolo e lo fa in modo costruttivo – dice. Avere un'opposizione debole non è un bene per nessuno. Speriamo dunque che i consiglieri della minoranza siano attivi e propongano una politica costruttiva, dentro e fuori dal palazzo”.

Messina: “La coalizione terrà”

E a proposito di avversari, Messina non ha dubbi sul fatto che la coalizione terrà a lungo a Catania. “Gli alleati sono compatti – continua: il centrodestra ha dimostrato carattere e ha attenuato alcune posizioni personali per il bene dei territori. Vi è grande unità di intenti”. Nessun timore che le antipatie o gli antagonismi ben noti all’interno della coalizione prevalgano: “è un braccio di ferro a tutto elettorale” dice ancora. Sono certo che si lavorerà bene”.

Messina e i prossimi appuntamenti elettorali

L’ex assessore regionale del governo Musumeci parla anche dei prossimi appuntamenti politici: le eventuali elezioni nelle province e, soprattutto, le elezioni Europee. Messina non teme perdita di consenso per quanto riguarda la condizione centro-destra né per i meloniani. “Credo che questa elezione sia stato il banco di prova – conclude: ormai siamo al Governo da mesi e, se ci fossero state fibrillazioni, sarebbero emerse. Certo, bisogna continuare a lavorare . Se faremo così, i cittadini ci premeranno ancora”.

0 COMMENTI

Lascia un commento

Cuffaro: "I have DC, ma ho un grande senso di colpa"



Intervista a Totò Cuffaro dopo l'exploit delle amministrative. Ma...

L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

1 GIUGNO 2023, 05:45

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Totò Cuffaro, buonasera. Da *I have a dream* passiamo a *I'm a drink* e finiamo con *I'm DC*?

“Sono un uomo umile, casomai I have DC....”.

Dica la verità, quanto l'ha fatta arrabbiare la gaffe con relativo sfottò?

“La verità, giusto? Mi sono divertito da morire, lo dico con il cuore: quel siparietto mi ha aiutato”.

Come?

“Sono apparso ovunque e la gente ha sorriso. E sono apparso ovunque, per una volta, senza che si parlasse della mia condanna. Ho attirato simpatia. Certo, l'errore resta”.

Nel frattempo, stando ai numeri, la sua DC, nelle amministrative, va...

“Alla grande va. Solo a Catania prendiamo circa il sette per cento. Eleggiamo un grande sindaco donna, Maria Monisteri, a Modica, con altri bravissimi colleghi. Sempre a Modica siamo il primo partito, con il trenta per cento. A Licata siamo al quindici per cento. Sono soltanto alcuni passaggi e potrei continuare...”.

Se lo aspettava?

“Francamente sì. Abbiamo lavorato tanto”.

Ma la nuova DC senza di lei avrebbe preso gli stessi voti?

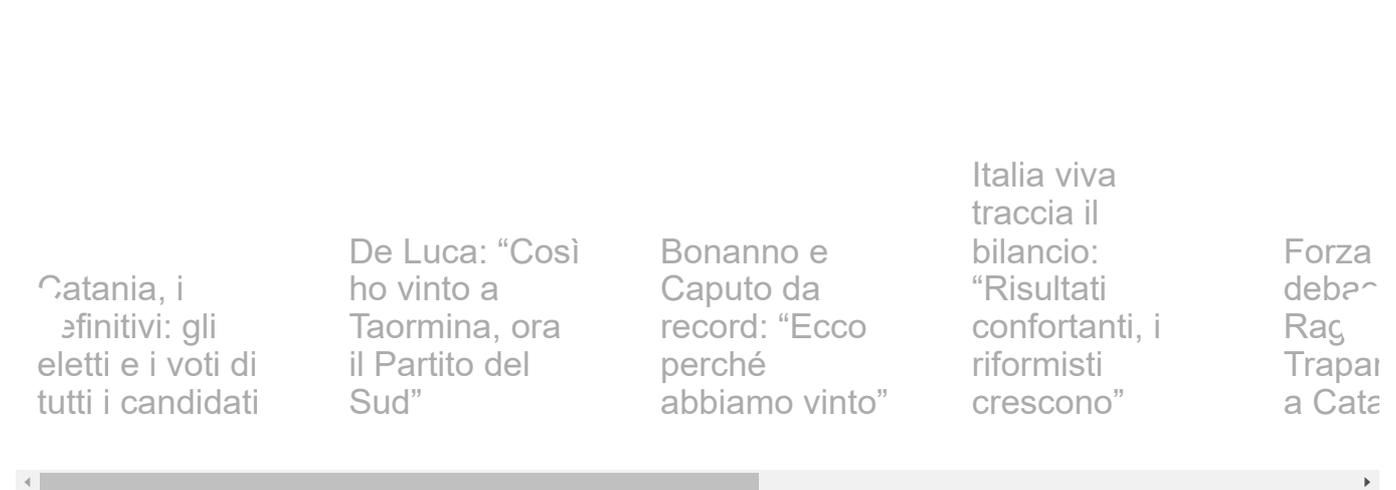
“Siamo in simbiosi e mai sarei tornato senza quel simbolo. Ecco, posso dire questo: non ho mai voluto fare altro. E' l'unico e piccolo merito che mi prendo. Siamo il partito della moderazione e dell'equilibrio, valori che le persone amano”.

Un partito che annovera, tra le sue file, l'europarlamentare Donato, nota per certe posizioni indimenticabili, per esempio, sui vaccini anti-Covid.

“Bah, una dose di moderazione ha fatto bene anche a lei, da quando è con noi. La DC è plurale, aperta, libera e democratica. Ognuno può starci con le sue idee, distinguendo. Francesca Donato è no vax, ma il suo pensiero non è, sul punto, quello della DC”.

Avete incrociato le lame, lei e Gianfranco Rotondi. L'ha sentito dopo le elezioni?

“Gli ho mandato un whatsapp, ricordandogli che la DC è degli elettori e dei dirigenti impegnati sul campo, allegando i risultati”.

Guarda anche**Che le ha risposto?**

“Ancora non mi ha risposto”.

Ma non sarà che...

“So già cosa mi sta domandando”.

Cosa?

"Se è proprio vero che non mi candiderò più in prima persona".

E' proprio vero?

"Sì, lo confermo. La mia decisione è motivata e responsabile".

Ma tutte le decisioni possono cambiare, no?

"Questa no. La mia famiglia ha sofferto troppo per la mia assenza. Mia moglie ha bisogno che mi addormenti ogni sera al suo fianco e lo faccio sempre. Se vado a Roma, ritorno in giornata".

Avverto la vibrazione di un senso di colpa.

"Che c'è. Lo vivo. La mia famiglia è stata privata, per anni, del padre e del marito. Ora spero di recuperare con mio nipote che si chiama come me".

E sta recuperando?

"Sì, oggi l'ho tenuto in braccio e lui rideva come un pazzo. Voglio dedicarmi ai miei affetti".

E se il piccolo Totò, un giorno, le dicesse: nonno, voglio entrare in politica?

"Gli risponderai: amore mio, ognuno è libero di compiere le sue scelte. Tu, però, cerca di non commettere i miei stessi errori". **(Roberto Puglisi)**

Tags: Elezioni amministrative · Totò Cuffaro